

MADRE TRINIDAD DE LA SANTA MADRE IGLESIA
Fondatrice de L'Opera della Chiesa

*Pienezza
del Sacerdozio
di Cristo*

*che racchiude in sé la Divinità
e il compendio compatto di tutta la creazione,
nel suo essersi tanto Dio quanto uomo
e tanto uomo quanto Dio, essendo*

*Il Cristo Grande
di tutti i tempi*

*per la pienezza della sua divinità
e l'onnicomprendione perfetta e consumata
della vita di tutti gli uomini,
vissuta da Lui in ciascuno dei momenti
della sua esistenza terrena,
nella dimensione penetrativa e onnicomprensiva
del suo Canto divino e umano
in manifestazione d'Eternità,
perpuato durante tutti i tempi
nel seno della santa Madre Chiesa*

3^a EDIZIONE



Editorial Eco de la Iglesia

25-10-1974

PIENEZZA DEL SACERDOZIO DI CRISTO

Nihil Obstat: Julio Sagredo Viña, *Censore*
Imprimatur: Joaquín Iniesta Calvo-Zataráin
Vicario Generale
Madrid, 25-1-2004

1ª Edizione: Marzo 2000

Tratto da libri inediti della Madre Trinidad de la Santa Madre Iglesia e dai libri pubblicati:

«LA CHIESA E IL SUO MISTERO»
«FRUTTI DI PREGHIERA» e
«VIVENCIAS DEL ALMA»

© 2003 EDITORIAL ECO DE LA IGLESIA (1ª Edizione)

L'OPERA DELLA CHIESA

ROMA - 00149 MADRID - 28006
Via Vigna due Torri, 90 C/ Velázquez, 88
Tel. 06.551.46.44 Tel. 91.435.41.45

E-mail: informa@loperadellachiesa.org
www.loperadellachiesa.org

www.clerus.org (*Santa Sede: Congregazione per il Clero*)

ISBN: 84-86724-49-X

Depósito legal: M. 2.176-2004

La mia *anima-Chiesa* ha bisogno, per l'esigenza della perfezione per la quale Dio l'ha creata, di godere e di fruire nella penetrazione assaporabile del perché di tutte le cose. E perciò, quando, nella mia piccolezza, intravedo in assaporamento amoroso il perché dell'eterno Essente, adoro, soggiogata di amore, nel modo più perfetto in cui posso farlo sulla terra, con il godimento beatissimo di sapere che l'adorazione è la risposta più adeguata della creatura davanti all'eccellenza perfettissima dell'infinito Essere. Il mio spirito solo adorando si sente riposato, rispondendo all'Amore eterno, in resa totale con tutto quanto sono e possiedo.

Ma pure, quando entro nel perché dell'Incarnazione, nel suo modo di essere e nella profondità della sua realtà, oltrepassata, adoro in modo trascendente, così come la creatura è capace di farlo di fronte al Creatore.

Mistero sovrabbondante di realtà, che, come manifestazione della potenza e della magnificenza dell'infinito Potere, racchiude in sé la realizzazione perfetta del piano di Dio nei confronti dell'uomo...!: «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo; in Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia»¹. Poiché nell'Incarnazione è detto l'idillio d'amore della stessa Trinità e tutta la realtà divina e creata, e contiene in sé Dio che si dà all'uomo e l'Uomo che si ridona allo stesso Dio in Canzone divina ed umana.

Quale concerto di armonia, in tasteggiare di inedite sfumature, racchiude, nel silenzio della sua trascendenza, il mistero soggiogante dell'Incarnazione...! In esso Dio si dice all'uomo così com'è, ed in esso l'uomo si ridona a Dio così meravigliosamente che, nell'unione e per l'unione indissolubile e ipostatica della natura divina e della natura umana, lo stesso Verbo infinito Incarnato del Padre è la Canzone ridonativa, in risposta all'infinito Essere.

¹ Ef 1, 3-6.

La Trinità si dà all'uomo per mezzo di Cristo nell'Incarnazione, e l'uomo è innestato nella Trinità attraverso questo glorioso mistero. Per cui, il riposo della mia vita è adorare Dio per ciò che è in sé, da sé e per sé, e nel mistero del Sacerdozio di Cristo, realizzato e ricapitolato nell'Incarnazione.

Attraverso il mistero del Verbo Incarnato, scopro il compendio compatto di tutto il piano di Dio terminato in relazione all'uomo, nella consumazione della sua perfezione. Dio si è fatto Uomo perché l'uomo, per Cristo, con Cristo ed in Cristo, fosse Dio per partecipazione e, vivendo della perfezione eterna, adempisse il piano per il quale era stato creato: «A quanti l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio, a quelli che credono nel suo nome»². Cristo è Dio che con tutta la sua dimensione infinita si dà all'uomo, ed è l'Uomo che, con il contenimento di tutta la creazione, si consegna in risposta d'amore per tutta la stessa creazione alla coeterna e infinita Trinità, essendo Egli la seconda persona della stessa Trinità.

Il mistero dell'Incarnazione è la manifestazione della vita di Dio verso fuori, nella sua Unità di essere e nella sua Trinità di Persone. Dio vive con l'uomo, per Cristo, tutta la sua realtà; e l'uomo vive con Dio, per Cristo, della

² Gv 1, 12.

perfezione infinita, nell'intercomunicazione familiare con tutti gli uomini.

O mistero trascendente dell'Incarnazione, capace di contenere l'incontenibile, poiché è possessore dello stesso Verbo infinito Incarnato, che, nel seno di Maria, porta con sé il Padre e lo Spirito Santo per dimorare nella Signora in ricreazione d'amore e comunicazione interfamiliare di vita trinitaria e, per mezzo della Maternità divina e universale di Maria, con tutti gli uomini...!

O Mistero che rende possibile che l'Uomo diventi l'Unigenito del Padre, la Parola espressiva che, in fiotti di essere, esce dalla sua Bocca come manifestazione incandescente d'infinita sapienza...! Mistero luminoso per il quale l'Eterno vive con gli uomini essendo uno di loro nel tempo...!

Il sacerdozio è unione di Dio con l'uomo. Per cui Cristo, che è da se stesso l'unione di Dio con l'uomo, è la pienezza del Sacerdozio, essendo l'unzione della Divinità sulla sua umanità così traboccante, tanto, tanto...! da non avere altra Persona che quella divina.

Che unione quella della Divinità e dell'umanità, in Cristo...! Che perfezione di penetrazione...! Che pienezza di realtà, per la qua-

le, nella Persona infinita del Verbo Incarnato, rimangono racchiusi, nella e per mezzo della unione delle due nature, divina e umana, il Cielo e la terra, il Creatore e la creatura, l'eternità e il tempo, con tutto ciò che contiene Dio e con tutto ciò che contiene la creazione...!

«Cristo è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di Lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili...; tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in Lui»³.

La pienezza del Sacerdozio di Cristo lo fa essere: l'Unzione e l'Unto, la Divinità e l'Umanità, la Santità infinita e il Ricapitolatore dei peccati degli uomini, l'Adorazione perfetta e l'Effusione d'infinita misericordia; e la Risposta che, in vittimazione sanguinante, soddisfa adeguatamente la santità del Dio tre volte Santo offesa.

O pienezza del Sacerdozio di Cristo, che ha il potere di essere, per la sua Persona divina, quanto può essere nella potenza infinita, e di essere in se stesso Uomo, con la capacità di abbracciare tutti gli uomini di tutti i tempi, e con la risposta adeguata all'immensità dell'Essere, in adorazione e in effusione sanguinante come vit-

³ Col 1, 15-17.

tima redentrice, potendo dire in diritto di proprietà: Io sono il Sommo ed Eterno Sacerdote, perché sono in me e da me e nella perfezione della mia realtà Dio e Uomo, con la possibilità infinita che Dio *si è e si ha*, e con la possibilità massima che l'uomo è e può essere!

Gesù è Dio con l'Uomo, potendo dire per la pienezza del suo Sacerdozio: Io sono Dio e Uomo; Io sono in me l'Unzione sacra e l'Unto; Io sono il Donatore infinito e il Ricapitolatore di tutta l'umanità; Io sono il Piano di Dio terminato nel modo perfettissimo che l'infinito Essere inventò nella sua eterna sapienza, così come la Risposta che Egli stesso voleva ricevere dall'umanità. Ancora di più: Io sono, per la mia divinità, quanto sono nella sussistenza infinita che, come Parola del Padre, da Lui ho ricevuto; ed Io sono, come Uomo, l'Adorazione perfetta davanti all'infinita santità del sommo Bene offeso; Io sono la Compiacenza del Padre quando guarda l'Uomo, poiché in me si vede così meravigliosamente riflesso, che gaudiosamente può dire: «Questi è il mio Figlio amatissimo nel quale mi sono compiaciuto»⁴.

Cristo è l'Adorazione perfetta del Padre che, davanti all'eccellenza dell'infinita Santità, risponde adeguatamente alla sua perfezione. E

⁴ Mt 3, 17.

Dio riposa perché è adorato dalla creatura come Egli infinitamente ed eternamente merita.

Gesù, Adorazione del Padre, per l'eccellenza inesauribile della sua santità, davanti a questa stessa Santità offesa e oltraggiata, come manifestazione amorosa, ha bisogno di ripararla, e, in un supremo atto di adorazione espiatoria, muore, rispondendo nel grado più perfetto che la creatura può fare di fronte all'infinito e coeterno Essere offeso.

«Cristo, costituito Pontefice dei beni futuri..., con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, dopo averci ottenuto la redenzione eterna»⁵.

La vita di Gesù, consumata passo passo nella sua dolorosa vittimazione, è l'espressione sillabata in uno strazio sanguinante dell'amore di Dio, che, pieno di misericordia, si effonde sull'uomo; ed è sillabazione di vittimazione che glorifica lo stesso Amore infinito offeso.

O mistero segretissimo dell'Incarnazione, che contiene l'incontenibile e manifesta l'immanifestabile attraverso le apparenze semplici, captabili e vive di un'umanità così meravigliosamente aderita alla Divinità, che rende possibile che Dio pianga a Betlemme, scoppi in sangue nel Getsemani e muoia nudo di ogni consolazione

⁵ Eb 9, 11-12.

nello strazio della croce, come adorazione perfetta d'infinita riparazione!

O «pazzia» dell'Amore infinito...! Ci sarà qualcosa che, una volta che Dio si fa Uomo, non sia capace di essere? E perciò, nell'effusione di questo stesso Amore, si fa Pane, Vino e Prigioniero dei nostri tabernacoli nel prolungamento dei secoli che Egli stesso racchiude in sé, per essere, attraverso il mistero dell'Eucaristia, il Cristo glorioso, ma vittimato, che ci canta, in un inno di gloria, il suo amore infinito.

«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo; se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che Io darò è la mia carne per la vita del mondo»⁶.

La mia poveretta lingua vorrebbe prorompere in un cantico ricolmo di deliranti melodie..., vorrebbe tasteggiare inediti concerti..., per dire, nel mio modo di essere e di esprimere, qualcosa della trascendenza che ai piedi del mio Tabernacolo, illuminata dallo Spirito Santo, concepisco dell'inesauribile mistero dell'Incarnazione, manifestato amorosamente nella vita di Cristo durante i suoi trentatré anni, che colmò la perfezione della sua vittimazione con la sua morte sulla croce, e perpetuato durante tutti i tempi nella Chiesa.

⁶ Gv 6, 51.

Com'è grande Cristo...! Com'è trascendente il mistero che racchiude...! Com'è sovrabbondante e schiacciante la sua realtà...! Che cosa può essere in sé che non sia, se è per la sua Persona divina tutto quanto può essere nella stessa possibilità infinita di Dio e, per la sua umanità, tutto quanto l'uomo può essere nella sua possibilità creata...? Quale Dio, vive in unione con il Padre e con lo Spirito Santo nell'intercomunicazione familiare della sua vita trinitaria; e quale Uomo, nell'unione familiare di ogni uomo che, aderendo a Lui per il mistero della Chiesa, è talmente uno con Lui, da essere parte del suo Corpo Mistico, divenendo membro suo per il compendio compatto del mistero dell'Incarnazione. «Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune»⁷.

Cristo è pure la Contenzione compatta di tutti i tempi con tutti gli uomini, che abbraccia, nel compendio della sua realtà, la creazione. Poiché Egli è il Cristo Grande che, nella perpetuazione del mistero della Chiesa, toglie gli impedimenti della distanza e del tempo per colui che, inserito in Lui, lo vive come membro suo nella realtà compatta che Egli in sé contiene.

⁷ 1 Cor 12, 27. 7.

O mistero soggiogante dell'Incarnazione che rende possibile che il Dio-Uomo, per la perfezione onnicomprensiva della sua umanità, racchiuda in sé gli uomini di tutti i secoli, facendo sparire, per la pienezza dell'estensione della sua grazia, perfino il tempo con la distanza del suo prolungamento...!

Non esiste, per il Cristo Grande di tutti i tempi, nessun impedimento che lo separi neanche un apice da alcuno dei suoi figli, perché tutti sono contenuti in Lui, facendoli vivere della pienezza del suo Sacerdozio direttamente nella sorgente insondabile e inesauribile della sua effusione.

Come le tre divine Persone, avendo un solo essere, vivono nell'intimità della loro vita trinitaria *essendosi* tutta la loro inesauribile perfezione, così nel mistero di Cristo tutti siamo uno con Lui, in un modo così perfetto, compatto e interfamiliare, che Egli è il Capo di tutte le sue membra, formando il Cristo Grande di tutti i tempi ed essendo noi stessi capaci, per il mistero meraviglioso dell'Incarnazione, di vivere per Cristo, in Lui e con Lui, in intercomunicazione di vita familiare fra tutti noi e, inseriti in Cristo come i tralci nella vite⁸, con il Padre e lo Spirito Santo: «Padre, che siano uno come Tu e Io siamo uno»⁹.

⁸ Cfr. Gv 15, 5. ⁹ Gv 17, 11.

«Io sono la vite, voi i tralci: chi rimane in me e io in Lui, fa molto frutto; perché senza di me non potete far nulla»¹⁰.

Com'è grande la Chiesa, perpetuazione viva e vivente di Cristo con noi, contenimento del suo mistero e donazione di tutto Lui in tutti e in ciascuno dei momenti della nostra vita...!

Per mezzo della Chiesa, Cristo è con noi durante tutti i tempi; e noi con Lui nel suo, diventando il tempo, che apparentemente mi separa da Cristo, come un fantasma dell'immaginazione che rimane ridotto al nulla dalla grandezza della mia vita di fede, speranza e carità, la quale mi fa vivere Cristo senza frontiere, senza distanze e senza nulla che si interponga tra Lui e me. Poiché, sprofondata nella concavità profonda del suo costato aperto, bevo a fiotti dalla sorgente della sua vita infinita che, scaturendo dal petto della Trinità, attraverso di Lui mi si dà in saturazione di divinità. Ed anche, nel suo costato aperto, mi sazio della pienezza del suo Sacerdozio, che, in effusione di vittimazione, risponde, in un inno d'adorazione, all'Amore infinito oltraggiato, in consegna perfetta.

La mia *anima-Chiesa* sazia tutta la sua sete torturante ai piedi del tabernacolo presso il Dio piagato che, davanti all'infinita Santità offesa, morì come inno di glorificazione sanguinante.

¹⁰ Gv 15, 5.

Oh, se io potessi rendere grazie a Dio per l'effusione del suo amore, per la pienezza di quanto Egli è in sé, e per la magnificenza di quanto nel suo mistero concepisco!

«Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore; che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio»¹¹.

Il mio povero essere non è capace di realizzare ciò di cui ha bisogno, per la piccolezza del mio contenimento. Ma, non importa, ecco Cristo, che è il Rendimento di Grazie pieno, che risponde a Dio così perfettamente, che, nella sua ridonazione, gli canta il Cantico infinito che solo Lui può cantarsi. Ed è così grande e reale la pienezza del mistero dell'Incarnazione, che per esso, quando il Padre mi guarda, in me vede Cristo, e mi vede talmente fatta una cosa con Lui, che sono una delle membra del suo Corpo Mistico, potendo la mia *anima-Chiesa*,

¹¹ Ef 3, 14-19.

piena di gaudio nella saturazione della sua sapienza, ascoltare il Padre che mi chiama: Figlio mio, ricreazione delle sue compiacenze e immagine della sua perfezione.

Che sei Tu, Gesù, che mi hai reso con te parola viva che esprime Dio in risposta di glorificazione amorosa...? Che sei Tu, Gesù, che mi hai dato la possibilità, per la partecipazione del tuo Sacerdozio, di essere redenzione degli uomini? Che sei Tu, Gesù...? Che sei Tu, Gesù...?

Io oggi, oltrepassata dal compendio compatto che di te comprendo per la mia vita di fede, ti adoro nel modo riposato in cui la creatura, inserita in Te, può fare.

Grazie, Signore, perché in Te ormai posso adorare Dio come ne ho bisogno, poiché in Te, partecipando della pienezza del tuo Sacerdozio, posso sentirmi adorazione che, in rendimento di grazie e riparazione, risponde all'Amore infinito oltraggiato. Grazie, Gesù, poiché in Te e per mezzo di Te posso essere alimento di vita in effusione abbondante di divinità per tutti gli uomini, senza distanza di tempo e di luogo.

Dal mistero dell'Incarnazione si trascende all'Increato, ma nel segreto profondo del seno di Maria, dove la Trinità è coperta dal manto intoccabile della verginità della Signora.

Dio vive nell'occultamento velato della sua verginità infinita nel *Sancta Sanctorum* della sua santità eterna, avvolto nel Tempio trascendente del suo infinito essere. Nessuno può entrare in Lui senza essere introdotto dal braccio onnipotente del suo potere, in effusione di misericordia eterna.

Ma Dio ha voluto che entrassimo grazie all'invito della sua Parola Incarnata, e, per questo, ha cercato la maniera di darsi a noi avvolto nel *Sancta Sanctorum* del seno di Maria, coperto dal velo immacolato della sua splendente verginità. Per cui, per scoprire ed entrare nel profondo di Dio, è necessario essere introdotto dalla mano amorosa della Maternità di Maria.

Tutta la grandezza di Nostra Signora, che pure come quella di Cristo fu manifestata a Betlemme, sul Calvario e nella sua gloriosa assunzione in cielo, le viene per il mistero dell'Incarnazione nella pienezza del Sacerdozio di Cristo.

Anche Maria ha un sacerdozio che si chiama: Maternità divina, poiché fu così sovrabbondantemente unta dalla Divinità, che può dire in diritto di proprietà al Figlio di Dio: Figlio mio, con lo stesso diritto con cui lo può dire al Figlio dell'Uomo. «Lo Spirito Santo scenderà su di Te, Maria, e su Te stenderà la sua ombra

la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio»¹².

In Maria, il suo sacerdozio si chiama: Maternità divina, poiché è il mezzo attraverso il quale Dio si unisce all'uomo e l'uomo rimane inserito, per Cristo, in Dio. Ed Ella, essendo Madre dello stesso Dio Incarnato, per il Sacerdozio di Cristo, risponde con Lui, come Madre nella pienezza della sua maternità sacerdotale, in adorazione, rendimento di grazie e riparazione, per l'offerta del suo Figlio infinito Incarnato, fatta al Padre. E così come Dio può dire nell'incarnarsi: Io sono Dio e Uomo nella pienezza del mio Sacerdozio, in Maria, la sua maternità è così meravigliosa, così divina, che la fa essere in diritto di proprietà Madre di Dio e Madre dell'Uomo. Tutto il resto in Lei è conseguenza dell'operare perfetto di Dio in effusione sulla sua maternità. O Maternità divina di Maria, traboccante di pienezza e satura di sacerdozio...!

Tutto ciò che in Cristo abbiamo visto del suo Sacerdozio nel mistero dell'Incarnazione, attraverso l'unione delle due nature nella persona del Verbo, si può applicare a Maria, nel modo e nel grado della sua Maternità divina, per la perfezione del suo sacerdozio, che rende possibile che in Lei, per Lei, e attraverso la sua

¹² Lc 1, 35.

Maternità divina, si realizzi l'inconcepibile: Dio che dice: Io sono Uomo; e l'Uomo: Io sono Dio; Maria che dice a Dio: Figlio mio!; e Dio a Maria: Madre mia! Il detto di Dio non è come il nostro, ma, secondo la perfezione del suo essere infinito, quando parla opera ciò che dice in realizzazione compiuta di quanto pronuncia.

Dio fece Maria così perfetta, a immagine della sua eterna Verginità, da dirle la sua Parola così infinitamente che Maria, nell'amore dello Spirito Santo, per il suo tocco di fecondità nel suo seno, eruppe in una fecondità di verginità così sovrabbondante, che fu, in diritto di proprietà, Madre dell'Unigenito del Padre, Incarnato.

Per cui, se Cristo è Redentore, Maria Corredentrice; se Cristo è l'Adorazione, Maria Adoratrice; se Cristo è la Vittima, Maria lo offre e si offre con Lui al Padre, in funzione del suo specifico e peculiare sacerdozio, con il diritto che la sua maternità le dà.

«Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua Madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori; e anche a te una spada trafiggerà l'anima"»¹³.

Poiché se Cristo è, per il suo Sacerdozio, la contenzione e la realizzazione di tutto il piano

¹³ Lc 2, 34-35.

di Dio nei confronti dell'uomo, lo è per Maria e per la sua Maternità divina, dove si realizza l'unione dell'uomo con Dio con tutta la contenzione di donazione infinita che ciò racchiude. Dio ci si dà per mezzo di Maria e ci innalza a sé, sublimandoci così meravigliosamente, da introdurci nella profondità profonda del suo petto.

La mia povera anima, davanti al mistero dell'Incarnazione realizzato nel seno di Nostra Signora, si sente cadere soggiogata d'amore a Dio, a Cristo e a Maria, sapendo, nell'assaporamento sperimentale del mio essere Chiesa, che, accoccolandomi nella mia Vergine Madre, potrò, senza morire, contemplare sulla terra il mistero trascendente dell'Incarnazione.

Maria è la fiaccola della mia vita, il sentiero del mio camminare, il rifugio nei miei pericoli, la maternità della mia filiazione, la nuova Donna per la quale vivo di Dio nell'assaporamento profondo del suo mistero. E, nella misura in cui saprò addentrarmi nel seno della mia Vergine Bianca, mi saranno dati e manifestati sulla terra tutti i misteri dell'infinito Essere che, nell'effusione sovrabbondante del Sacerdozio del Figlio della Vergine, mi viene sillabato dal suo seno, con cuore di Madre e amore di Spirito Santo.

Com'è semplice il piano di Dio...! Com'è tenero...! Com'è dolce...! Com'è materno e com'è amoroso...! Era necessario che Dio si desse agli uomini con cuore di Madre e amore di Spirito Santo. E questo sulla terra si chiama «Maria!», che, innalzata fino al recondito del petto di Dio, è tutta Maternità divina, capace di strappare al Padre Eterno il Figlio infinito dal suo Seno e di portarlo a noi, affinché ci dicesse, in sillabazione d'amore, il suo idillio di donazione eterna.

La verginità di Maria fu così ricca nell'adesione di tutto il suo essere all'Infinito, che rese possibile che il bacio intoccabile dello Spirito Santo la facesse erompere in Maternità divina e, attraverso questa maternità, Dio fosse Uomo.

Come vorranno gli uomini manifestare il vero volto della Chiesa, occultando e volendo far passare inavvertita la lucentezza della grandezza di Maria? Dove andrà in cerca di sapienza divina colui che non sa riceverla nell'anfora preziosa dove l'Eterna Sapienza si è incarnata per manifestarsi in bagliori di santità sotto il frangente infinito della sua esplicativa Parola?

La mia anima, creata per il Sommo Bene, si lancia al petto di Dio, nelle braccia di Maria, ed Ella, introducendomi nel recondito della sua maternità, mi spinge verso lo stesso Dio, affinché, addentrandomi nelle sorgenti dei suoi inesauribili affluenti, io contempli, viva e partecipi dell'eterno Essente fluente in tre Persone.

O fecondità di Maria, che fa sì che il Verbo infinito del Padre sia pronunciato nel suo seno verginale così meravigliosamente che, nelle tenerezze gaudiose dell'Amore eterno, si operi il grande mistero dell'Incarnazione e, per il suo parto glorioso, si manifesti a tutti gli uomini...!

Quante volte, illuminata dallo Spirito Santo, ho compreso, soggiogata d'amore, che tutto ciò che Dio mi ha dato, mi dà e mi darà, sarà per mezzo e attraverso la maternità di Maria, e che nella misura in cui io vivrò la mia filiazione con Lei, Dio mi si comunicherà. Maria mi porta a Dio, ed io, come creatura piccolina, posseggo l'impossibile nella misura e nella dimensione in cui mi introduco nel *Sancta Sanctorum* del seno verginale di Nostra Signora.

L'Incarnazione, in Cristo, è mistero di sacerdozio; ed in Maria, per la sua maternità, è pure mistero di sacerdozio.

Per il suo Sacerdozio, Cristo dice al Padre: Io sono l'Uomo; e agli uomini: Io sono Dio; con tutto ciò che questo racchiude di donazione da parte dello stesso Dio, e di risposta in adorazione, rendimento di grazie e riparazione, da parte dell'Uomo.

Per il suo sacerdozio, Maria è Madre di Dio e Dio Figlio di una Donna, dando il Verbo

Incarnato tale pienezza alla maternità di Maria, che, per sovrabbondanza estensiva di questa ricolma realtà, la Vergine è Madre di tutti gli uomini. Mistero ineffabile dell'infinito amore di Dio...! Chi potrà conoscerlo senza diventare così piccolino da essere capace di perdere la sua poveretta comprensione e, aderendo a quella di Maria, intravedere in Lei e con Lei tutti i misteri divini? Dio ha dato a sua Madre una comprensione così grande dei suoi misteri, che le ha fatto contenere l'incontenibile, nel modo trascendentemente inimmaginabile che si addice alla sua Maternità divina.

Il sacerdozio è unione di Dio con l'uomo, per cui Cristo, che è da se stesso l'unione di Dio con l'uomo, è la pienezza del sacerdozio. Ma, siccome questo sacerdozio è realizzato dalla Maternità divina di Maria, in Lei e attraverso di Lei Dio si unisce all'uomo.

Grazie alla pienezza del Sacerdozio di Cristo, la verginità di Maria, prorompendo in Maternità divina sotto l'azione feconda dello Spirito Santo, è maternità di sacerdozio, diverso dal sacerdozio ministeriale del Nuovo Testamento, il quale è prolungamento e perpetuazione del sommo ed eterno Sacerdozio di Cristo.

Cristo è Sacerdote nella pienezza dell'unione delle nature umana e divina nella sua Persona; e Maria, dall'emanazione del Sacerdozio

di Cristo, riceve un sacerdozio peculiare che si chiama Maternità divina, in unione indicibile con il Sommo ed Eterno Sacerdote.

Come il Sacerdozio di Cristo, dal momento dell'Incarnazione, è stato perpetuato durante tutti i secoli, ricapitolatore di tutti i tempi e donatore per tutti gli uomini, così la maternità di Maria, dal momento dell'Incarnazione, nella pienezza di questo mistero, racchiude, per l'inserimento di tutti gli uomini in Cristo, la possibilità onnicomprensiva di contenere, sotto l'influsso della sua maternità, tutti i tempi con tutti gli uomini in ciascuno dei momenti delle loro vite; nelle quali, per la Chiesa e attraverso la sua Liturgia, diviene per gli uomini vivibile, captabile, e ancor di più, presente e reale, benché misteriosamente, tutto il mistero della vita, morte e risurrezione di Cristo, nel compendio compatto della maternità di Maria. Per cui l'irradiazione di questa maternità ci si dà e si perpetua nel seno della Chiesa, negli atti liturgici e attraverso di essi, per la contenzione del mistero dell'Incarnazione, che, realizzandosi in Maria, la rende Madre universale, ricolma di sacerdozio grazie alla sua Maternità divina.

Cristo *si è* quanto è nel seno di Maria, dallo stesso e per lo stesso e attraverso la sua Maternità divina; e, attraverso questa maternità, Egli ci si dà in ognuno degli atti della sua vita privata e pubblica, e ancor di più, ci perpetua tut-

ta la sua realtà attraverso la Liturgia durante tutti i tempi.

O Maternità divina di Maria, sconosciuta, contenzione compatta del mistero dell'Incarnazione ed estensione perpetuata di questo stesso mistero, che per tuo mezzo si dà agli uomini sotto l'azione santificatrice, estensiva, onnicomprensiva e vivificante dello Spirito Santo...! O sacerdozio sovrabbondante della maternità di Nostra Signora tutta Bianca dell'Incarnazione...! Lascia che, bevendo alla sorgente della tua verginità, io mi saturi così meravigliosamente, che, partecipando della tua fecondità, dia alla luce Cristo nelle anime e sia perpetuazione, per il mio inserimento in Lui, della tua maternità che mi fa pure eromperci in feconda maternità spirituale.

Ormai ho un modello, nel seno della Chiesa, per la mia anima di vergine-madre. Ormai ho trovato, attraverso Cristo, in Maria, la pienezza del mio sacerdozio, il riposo della mia verginità e la pienezza della mia fecondità, avendo in Maria e per mezzo di Maria il mio modo peculiare di rispondere a Dio in adorazione, che ha bisogno, con Lei e come Lei, di vivificare i suoi figli e di presentarsi con loro, nella peculiarità del sacerdozio di ciascuno, davanti all'infinita Santità come risposta di rendimento di grazie, cantando un inno di perfetta lode alla sua gloria.

Com'è grande l'Incarnazione che, nel compendio della sua realtà, ci fa vivere misteri inconcepibili di donazione e di risposta...!

Per la pienezza del Sacerdozio di Cristo, tutti siamo capaci di possedere Dio, essendo per Cristo, con Lui ed in Lui, sacerdoti, nella diversità di maniere che, nel seno della Chiesa, Dio ha messo per tutti e ciascuno dei suoi figli.

«Voi siete “la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce”»¹⁴.

Il sacerdozio ha il suo modo peculiare nell'effusione dell'unzione sacra sull'uomo, che, secondo la volontà di Dio, è data in un modo o in un altro a ciascuno per la realizzazione del suo piano eterno.

Il sacerdozio è intrinsecamente unione di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio. Per questo Cristo, che è la pienezza di questo Sacerdozio, è in sé Dio-Uomo.

Il suo sacerdozio fece essere Maria Madre di Dio e Madre dell'Uomo, in una maternità così sovrabbondante, che nel suo seno si è realizzata l'unzione della Divinità sull'umanità, in realtà piena di sacerdozio.

¹⁴ 1 Pt 2, 9.

Perciò, quando Dio unge il sacerdote del Nuovo Testamento, lo unge per sé, perché sia Cristo davanti agli altri, e perché, con la forza ed il potere di questa grazia, raccolga tutti gli uomini e li porti a Lui.

«Come Tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo, e per loro io consacro me stesso perché siano anch'essi consacrati nella verità»¹⁵. «Chi accoglie voi, accoglie Me, e chi accoglie me accoglie Colui che mi ha mandato»¹⁶.

Com'è grande il sacerdote del Nuovo Testamento, che, per l'unzione sacra, dal giorno della sua ordinazione, può dire: «Questo è il mio Corpo», «Questo è il mio Sangue» e realizzare nuovamente il mistero dell'incarnazione, vita, morte e risurrezione di Cristo, di fronte a Dio e tra gli uomini...! Che grandezza quella del sacerdote, che è capace di perpetuare Cristo tra noi; e ancor di più, di essere Cristo tra gli uomini, con la pienezza e il riempimento della partecipazione del suo Sacerdozio...!

Il detto di Dio, nell'effusione della sua volontà infinita, opera ciò che dice. Per cui, il sacerdote del Nuovo Testamento, con la forza dell'unzione della Divinità su di sé, è capace di rinnovare in perpetuazione, finché dureranno i secoli, il mistero dell'Incarnazione che, realizza-

¹⁵ Gv 17, 18-19. ¹⁶ Mt 10, 40.

to dalla maternità di Maria, ci viene dato con la contenzione della vita, morte e risurrezione di Cristo.

È il sacerdote colui che, attraverso la Liturgia, perpetua Cristo tra gli uomini, colui che realizza ciò che solo Cristo può realizzare, in un «dire» che è l'attuarsi dello stesso Cristo in ciò che è come Sommo ed Eterno Sacerdote, con il potere della sua grazia, per il bene dell'umanità.

«Tutto questo viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro: "Vi supplichiamo in nome di Cristo: Lasciatevi riconciliare con Dio"»¹⁷.

E per questo, il sacerdote ha il potere di perdonare i peccati, di rialzare l'uomo caduto e di renderlo figlio di Dio, operando miracoli che solo l'Unigenito del Padre, per la forza del suo Sacerdozio e nella pienezza dello stesso, è capace di effettuare.

Ah sacerdote, sacerdote del Nuovo Testamento...! Come deve conformarsi tutta la tua vita alla realizzazione del potere della grazia che su di te è caduta il giorno della tua ordina-

¹⁷ 2 Cor 5, 18. 20.

zione sacerdotale...! Ah sacerdote di Cristo, realtà traboccante di perfezione inconcepibile...!

O Pastori della santa Madre Chiesa di Dio, possessori della pienezza del sacerdozio, continuatori degli Apostoli, portatori della loro azione pastorale...!

O meraviglia dell'infallibilità del Papa che, per essere il Supremo Pastore, possiede ed è capace di congregare tutti gli uomini in un solo pensiero e di esprimere loro con sicurezza la volontà infinita di Dio attraverso la sua parola di uomo...!

Signore, facci saper apprezzare il tuo amore infinito, che, operando ciò che dice, fa partecipare ciascuno di noi di Cristo, secondo il modo peculiare e particolare della tua volontà, nel seno della Chiesa per la tua glorificazione e nella realizzazione del tuo piano eterno sugli uomini.

Tutti noi cristiani, per l'unzione della Divinità che si effonde su Cristo, come Capo del Corpo Mistico, e attraverso la Maternità di Maria, abbiamo ricevuto dalla pienezza del Sommo ed Eterno Sacerdote un sacerdozio regale per la saturazione delle nostre vite e la vivificazione di tutto il Popolo di Dio.

«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di

ogni tribù, lingua, popolo e nazione e li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra»¹⁸.

Poiché, come «l'olio profumato che grondava dal capo di Aronne imbeveva tutte le sue vesti arrivandone fino all'orlo»¹⁹, così tutti noi, inseriti in Cristo, siamo imbevuti della pienezza della sua divinità, partecipando del suo Sacerdozio.

Per il battesimo, tutti abbiamo il nostro sacerdozio, misteriosamente ricevuto da Cristo, e, nella misura in cui ci apriamo alla donazione infinita, esso diventa più fecondo, più pieno e più glorificatore per Dio in estensione di vivificazione per gli uomini.

A Cristo il Sacerdozio viene dall'unione delle due nature nella persona del Verbo, che fa sì che possa dire, in diritto pieno di realtà: «Io sono Dio e Uomo».

A Maria l'effusione del suo sacerdozio dà la capacità di chiamare Dio: Figlio mio!; e che il Figlio di Dio la chiami Madre, come manifestazione di ciò che è.

Al sacerdote del Nuovo Testamento la sua partecipazione al Sacerdozio di Cristo dà la ca-

¹⁸ Ap 5, 9-10.

¹⁹ Sal 132, 2.

pacità di dire: «Questo è il mio Corpo», «Questo è il mio Sangue», e di operare tra gli uomini la perpetuazione di Dio con noi, in modo tale da farci essere membra vive di Cristo nella realtà del suo Corpo Mistico.

La pienezza del Sacerdozio di Cristo è così immensa, che, da lui, tutti noi cristiani abbiamo ricevuto il nostro sacerdozio, capace di farci vivere la sua vita, la sua tragedia e la sua missione in unione con Lui stesso e, attraverso di Lui, con il Padre e lo Spirito Santo, ed in intercomunicazione di beni con tutti gli uomini di tutti i tempi, che, aderendo a Cristo, divengono sue membra.

Qual è stato l'atteggiamento dell'anima di Cristo nel momento dell'Incarnazione? Ricevere Dio e, aderendo a Lui, rispondergli adorandolo in un inno di lode come riparazione alla sua infinita santità offesa; e, in quello stesso istante, rivolgersi agli uomini e, come Dio, darsi loro in donazione, rendendola estensiva a tutti loro nel prolungamento dei secoli, attraverso la Chiesa.

O momento trascendente dell'Incarnazione, che fa sì che Cristo raccolga pure tutti gli uomini e, racchiudendoli nel compendio della sua perfezione, si ridoni all'infinita Santità come Risposta di tutti loro e come Oblazione del suo sacerdozio davanti all'eccellenza dell'infinito

Essere, per dare loro da bere dell'abbondanza delle sue sorgenti, della pienezza della sua divinità...!

Maria è stata solo un'adesione a tutti i movimenti dell'anima di Cristo nella sua vita, missione e tragedia, con la sfumatura di Vergine-Madre; questo è anche l'atteggiamento del sacerdote del Nuovo Testamento, atteggiamento al quale Egli deve conformare tutta la sua vita.

E siccome dal Sacerdozio di Cristo tutti noi che siamo in Lui abbiamo ricevuto un sacerdozio regale, per Cristo, con Lui ed in Lui, la nostra vita deve essere: glorificazione di Dio, in estensione del suo Regno, come lode della sua Gloria.

«Voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo»²⁰.

Com'è grande il mistero dell'Incarnazione, per mezzo del quale tutti formiamo un Popolo sacerdotale ricolmo e saturo di Divinità! Com'è grande la Chiesa, che contiene tutto il compendio della donazione di Dio in effusione sull'uomo, che, adagiato nel suo seno, si perpetua in realtà viva e vivente d'infinita donazione!

²⁰ 1 Pt 2, 5.

Grazie, Signore, perché oggi, comprendendo più profondamente il mistero del sacerdozio, mi sento immensamente felice di essere la più piccolina nel seno della Chiesa. Come sono felice che la Chiesa abbia una pienezza così grande di sacerdozio per la diversità di maniere e di stili di possederlo...!

Oggi ho compreso ancor più chiaramente come io sono solo «l'Eco della Chiesa» che, in ripetizione canora, per la partecipazione del mio sacerdozio, manifesta il compendio compatto della ricchezza che, nel seno della Chiesa, Dio ha depositato.

La mia missione è ripetere, nella mia fedeltà di «Eco», la pienezza della sua ricchezza, e per questo sillabo come posso la grandezza del Sacerdozio di Cristo, la lucentezza della Maternità divina di Maria e la diversità di maniere di sacerdozio che nel seno della Chiesa sono racchiuse. Oggi ho compreso ancora meglio la differenza tra il Sacerdozio di Cristo e quello di Maria, tra il sacerdozio ministeriale del Nuovo Testamento e quello di Maria.

Com'è grande Dio nella perfezione del suo essere, nell'intercomunicazione familiare della sua vita e nella manifestazione splendente del suo potere, che fa di Dio, Uomo; dell'uomo, Dio; della creatura, Madre dell'Increato; dell'Increato, Figlio della creatura; dell'uomo, pe-

tuatore del mistero di Cristo per la partecipazione del suo sacerdozio; di Cristo, Capo di tutte le membra del suo Corpo Mistico; e di tutti gli uomini, parte di Cristo nella dimensione del mistero della Chiesa!

Io oggi, come «Eco della Chiesa», per la partecipazione del mistero del Sacerdozio di Cristo e della maternità sacerdotale di Maria, unita a tutti i miei figli, mi presento davanti all'Amore infinito con il modo peculiare del sacerdozio di ciascuno di loro e con la varietà delle sue sfumature; e, nella pienezza di quanto racchiude, rispondo a Dio, a nome di tutti loro, per loro e per me, in adorazione che ha bisogno di essere vittimata per la Chiesa, come un inno di gloria all'infinita Santità. E nel mio inno di lode, soggiogata dall'eccellenza della maestà di Dio, corro a tutti i confini della terra con la pienezza che mi ha dato la mia maternità sacerdotale nel seno della Chiesa, per saturare tutti gli uomini della Divinità che, sgorgando dal petto di Cristo, tramite Maria e attraverso il sacerdozio, ci si comunica in perpetuazione vivente e misteriosamente reale durante tutti i tempi.

Com'è grande il compendio compatto che racchiude la Chiesa nel suo seno...! Com'è ricolmo di Divinità...! Com'è saturante di felicità...! E come sono pochi coloro che si saziano alle sue sorgenti perché non scoprono il torrente delle sue acque!

29-9-1976

SONO DURE LE MIE NOSTALGIE...

Sono dure le nostalgie del mio cuore ferito... Spero, senza stancarmi, nelle promesse cariche di entusiasmo che l'Amore infinito disse alla mia anima in tenere donazioni che esigono dal mio essere ridonazione.

Io ascolto nel mio interiore la melodia della sua voce dolce e serena, in delizie di tenere compiacenze. Io conosco il crepitio dell'impeto incandescente dei suoi fuochi, come conosco il passare del suo fragore impetuoso, quale uragano, spinto dalle sue glorie.

Il tempo mi ha insegnato che è paziente ed attende, in lunghi anni carichi di misteri, l'Amatore che a me mostra i suoi segreti tra nubi, nascosto tra tenui veli.

Ma conosco anche l'eccelsa eccelsitudine del Coeterno nell'eccellenza del suo *esseersi* l'Immenso, dove, in Famiglia, in possesso perfetto, Dio *si è* Bacio divino nella sapienza dell'altezza del suo Seno.

Io so che tra Colui che È e la mia povertà, nella viltà del mio essere intorpidito, esiste infinità di distanza davanti alla sua altezza, poiché l'ho visto, benché avvolta tra le ombre della fede, nell'oscuro esilio dove ancora vivo.

E ho visto gli Astri dei suoi Occhi, la Sorgente delle sue eterne Fonti; ho bevuto alla fenditura del suo petto, saziandomi, in dolci assaporamenti, con il nettare di quell'Alimento divino che inebria con la dolcezza dei cieli; e cammino, nell'esilio, tremante, perché posso perdere Colui che ho posseduto, finché vivo nella notte della morte e mi avvolgono feroci nemici.

Io cerco di essere fedele in ogni istante, arrivando sino alla fine del mio destino, dove mi attende, con il suo petto aperto, l'eterno Essente, avvolto nella sua immensa potenza.

Devo superare sentieri pietrosi, attraversando profondi abissi, in notti di silenzi prolungati, senza stelle né lune che illuminino i miei cammini... E se albeggia il giorno che atterrisce nel deserto e che vorrebbe bruciare il mio petto ferito, devo cercare l'oasi di Colui che, con la sua ombra, si fece per me eterna Fonte e Pane divino...

È duro l'ansimare della mia corsa, con il mio calpestare, stanco e dolorante per i lunghi tragitti che conducono al giorno dell'eterna frontiera, dove dimora Colui che io bramo...!

È compiacenza di Colui che mi ha chiamato per nome, mostrarmi le sue grandezze, tracciare i miei cammini, colmarmi di promesse, incidendo con profonde richieste nel mio intimo ciò che ha voluto per me e per quanti mi accompagnano.

Ma gioisce Colui che mi ama, nel dirmi che è Egli stesso Colui che in me opera, e per questo gli piace lasciarmi nella povertà del mio nulla...

Quando lo guardo, la mia anima irrompe in volo salendo fino alla sua altezza... Quando a me torno, scopro le mie povertà, le mie rozzezze, i miei rudi intendimenti!, ed avvolgo nel silenzio delle mie pene profondi gemiti... Perché, toccando misteri trascendenti nell'eccellenza dell'Eccelso in vita e esprimendolo nel mio modo ridotto, mi sembra di profanare le eterne grandezze, e di macchiarle davanti al mio essere distorto...!

Mistero che non entra nei miei limiti, che supera le mie povere contenzioni, perché è lo stesso Dio, che è infinito, Colui che mi si avvicina in donazione di dolci richieste, chiedendo al mio povero essere di collaborare, nel mio sapere, con il suo potere, ai suoi disegni!

Se io potessi dire in qualche modo questo che racchiudo..., quello che mi opprime nella profondità fonda del mio petto...!

Se io potessi esprimere ciò che occulto nei miei silenzi, senza dargli forma perché non ho la parola che decifri quanto in essi si racchiude, contenuto nella profondità del mio petto ammutolito...!

Io so che Dio è grande ed è eterno nella magnificenza eccelsa del suo immenso potere, che tutto può per la sua eccellenza eterna, che tutto è nel suo *esseersi* infinito e posseduto...

Io so anche, in un modo molto concreto, che sono il nulla, ed Egli il Tutto che nel mio petto annido.

24-6-2001

**IN BEATITUDINE
SI È MUTATA LA MIA COLPA
PER LA MIA ANIMA ADDOLORATA
DAVANTI A GESÙ CROCFISSO**

Il mistero meraviglioso dell'incarnazione, vita, morte e resurrezione di Cristo, è stato realizzato dal potere infinito e coeterno dell'adorabile Trinità, a conseguenza e come conseguenza di essersi ribellata la creatura contro la volontà infinita dell'Eccellenza di Dio, offendendo la sua sussistente ed infinita Santità;

per redimerci e per riconciliarci nuovamente con Lui, e per la realizzazione dei suoi piani eterni, perfetti e compiuti, su di noi, avendoci creati a sua immagine e somiglianza affinché lo possedessimo.

Se l'uomo non avesse peccato, Dio non si sarebbe incarnato, né, per la manifestazione dello splendore della sua gloria in traboccamento di compassione, si sarebbe dovuto effondere sulla nostra miseria; la quale portò il Cristo del Padre, l'Unto di Jahvè, a morte ignominiosa di crocifissione, come vittima espiatoria di ri-

parazione infinita davanti al Dio tre volte Santo offeso; e, quale Agnello immacolato, ad offrire la sua vita in immolazione come riscatto che toglie i peccati dell'uomo caduto nel ribellarsi contro il Creatore.

Per cui la mia anima, davanti alla considerazione di questa terribile, ma drammatica realtà, ringrazia Dio, esultante di gaudio, con inni e cantici di lode e sotto la limitazione della mia nullità, con spirito adorante e contrito, umiliata davanti alla miseria del mio nulla, riverente, tremante e spaventata, dal fatto che il Verbo si sia fatto carne ed abbia abitato tra di noi.

Ma, per il mio amore verso di Lui e il dramma della mia colpa per averlo offeso –benché sia stato tanto beneficiante per me il mistero della sua incarnazione, vita, morte e resurrezione– avrei preferito rimanere più povera, al non essere figlia di Dio, innestata in Cristo per Lui, con Lui ed in Lui, piuttosto della conseguenza che, per salvarmi, si sia dovuta realizzare, in redenzione di straziante crocifissione, per la gloria del Nome di Jahvè, la donazione di Dio, che ripara i miei peccati;

e ho compreso che la Santità infinita offesa esigeva, per perfezione della sua stessa natura divina, riparazione infinita davanti alla ribellione della creatura al suo Creatore; e, pertanto, un Restauratore infinito, nel modo e nella maniera che, da Colui che «è Amore e può» ed

«è Amore ed ama», esige la sua perfezione al volersi riversare, dall'eccellenza della sua Santità coeterna ed infinita, sullo strazio della nostra miseria, per lo splendore della sua gloria in traboccamento di compassione misericordiosa sulla meschinità, povertà e follia della nostra miserabile ribellione.

Motivo per cui non possiamo mai giustificare la nostra colpa che ha forzato lo stesso Dio a dover trarre da se stesso un portento portentoso che, in effusione di compassione sulla nostra miseria, è la Misericordia infinita di Dio in manifestazione di come «è Amore che ama», volendoci redimere dalla nostra malvagità per mezzo del sangue dell'Agnello che toglie i peccati del mondo.

Non c'è nulla che possa giustificare la ribellione contro Dio, benché le sue conseguenze siano molto gloriose per noi, ed a Lui essenzialmente né tolgono né aumentano nulla: mille volte morire prima di offendere Dio!

Grazie, Gesù, per essere rimasto nell'Eucaristia! Io ti amo! Io ti adoro!

Ma il mio amore verso di Te avrebbe preferito vagare, nel mio penante peregrinare, senza la tua amorosa ed ineffabile compagnia, prima di vederti maltrattato, crocifisso e morto sul patibolo della croce, abbandonato da tutti, e nel-

la dimenticanza in cui ti trovi da parte della maggioranza dei tuoi figli, dopo aver istituito il grande portento dell'Eucaristia, come manifestazione maestosa e splendente in sperpero dell'amore con cui ci ami, e di doverti vedere profanato e così sacrilegamente trattato dalla malvagità miserabile degli uomini, per i quali, in crocifissione cruenta, hai effuso tutto il tuo sangue.

Beata me, col carico dei miei peccati, per tale Redentore! Ma all'amore che io ho per te piace di più, mio Gesù del Calvario e dell'Eucaristia, che nessuna creatura si fosse mai ribellata contro la tua Santità infinita, forzandoti, per la manifestazione del tuo infinito potere e per lo splendore della tua gloria, a realizzare una cosa tanto meravigliosa per noi quanto drammatica su di Te, al fine di poterci redimere dai nostri peccati, reinserendoci nei piani eterni di Dio, che ci creò solo ed esclusivamente affinché lo possedessimo, innalzandoci alla dignità inimmaginabile ed insospettata di essere figli suoi, eredi della sua gloria, e partecipi della vita divina.

L'uomo carnale che non conosce Dio né la magnificenza della maestà e dello splendore della sua gloria, non può comprendere, e gli sembrerà uno sproposito, quello che oggi, giorno dell'Immacolato Cuore di Maria, la mia anima ha penetrato; da un lato, piena di gratitudine perché «le misericordie di Dio sono eter-

ne»¹ e non hanno fine; e, d'altra parte, straziata e addolorata perché la manifestazione della Misericordia infinita sia dovuta essere tanto drammatica, in riparazione cruenta davanti alla Santità del sussistente Essere offeso, e la restaurazione della nostra ribellione contro l'infinito e coeterno Creatore.

Grazie, Signore!, perché «amando i tuoi li hai amati sino all'estremo e sino alla fine»² e sei rimasto con noi fino alla consumazione dei tempi, come sostentamento delle nostre anime, in cibo ed in bevanda; per saziare la nostra fame e per refrigerare la nostra sete con la saturazione, in partecipazione, dell'inebriamento della tua stessa divinità, in gaudio gloriosissimo e felicissimo d'eternità:

«Chi ha sete venga a me e beva, e chi ha fame venga a me e mangi ché Io gli darò gratuitamente dell'acqua della vita». Poiché «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e Io in lui e Io lo resusciterò nell'ultimo giorno»³.

«Grazie, Gesù, per essere rimasto nell'Eucaristia!; io ti adoro!

Grazie, Gesù, per essere rimasto nell'Eucaristia!; io ti amo!».

¹ Sal 135.

² Cfr. Gv 13, 1.

³ Gv 7, 37b; Gv 6, 35; Ap 21, 6; Gv 6, 56. 54.

Umiliata e annientata davanti alla miseria della mia meschinità che in modo tanto sfacciato e scapestrato, offendendoti, ti ha fatto effondere tutto il tuo sangue per tutti e per ciascuno degli uomini, esclamo esultante di gaudio nello Spirito Santo:

in beatitudine per me si è mutata la mia colpa per il traboccamento dell'Amore infinito, che si effonde in compassione misericordiosa sulla bassezza della mia nullità! e che fece esclamare Cristo con le braccia stese:

«Quando Io sarò elevato da terra, attirerò tutti a me»⁴.

Per cui nuovamente gli ripeto: Dio del mio cuore, Signore del Sacramento e mio Gesù del tabernacolo:

Grazie per essere rimasto nell'Eucaristia...!; io, fatta una cosa sola con tutta la mia discendenza, ti adoro!

Grazie, Gesù, per essere rimasto nell'Eucaristia...!; io ti adoriamo!

Grazie, Gesù, per essere rimasto nell'Eucaristia...!; Io ti adoro! e ti ringrazio, dalla bassezza della mia piccolezza e dalla meschinità della mia miseria, di quanto hai fatto con me in effusione di amore misericordioso, lavando la mia

⁴ Gv 12, 32.

colpa in modo che io potessi arrivare ad essere, concluso il peregrinare di questa vita, nell'eternità, in compagnia di tutti gli Angeli e Santi di Dio, beata davanti alla contemplazione ineffabile della tua vita.

Dal libro «Frutti di preghiera»

578. Quando Dio vuole unire gli uomini a sé, si fa uomo e, così, Egli stesso è l'UNIONE dell'uomo con Dio, giacché in Cristo è il Padre con lo Spirito Santo, ed in Lui sono anche tutti gli uomini; i quali passano a vivere con la Famiglia Divina per mezzo del mistero pasquale, che ebbe il suo principio nel momento dell'Incarnazione; realizzandosi questo mistero nel seno di Maria, dove l'*anima-Chiesa*, per il suo inserimento in Cristo, resta penetrata di divinità. (19-9-66)

580 È così eccellente la Santità infinita di Dio, che, all'essere oltraggiata, non c'era possibilità nella creatura di ripararla degnamente; e Dio stesso, nell'incarnarsi, si fa Risposta infinita di riparazione, che risarcisce e adora la propria santità. (16-10-74)

581. Che gioia che, anche se tutti noi uomini dicessimo a Dio di «no», Egli si è fatto il suo Uomo, e Questi fu tanto ricco, che il suo «sì» ha superato infinitamente i «no» di tutta l'umanità! (19-1-67)

585 La morte di Gesù è stato il supremo inno di adorazione della creatura che, davanti al Creatore, risponde in manifestazione cruenta di riparazione dicendo al Dio tre volte Santo: Tu

solo sei Colui che *ti sei*, ed io sono solo da Te, in quanto uomo. E nel caricarmi dei peccati di tutti, muoio in riconoscimento della tua eccellenza, e risuscito in manifestazione del fatto che Io sono questa medesima eccellenza da me stesso riparata. (16-10-74)

586 Il Verbo Incarnato, durante la sua vita mortale, era il Cristo penante che viveva di eternità; e adesso è il Cristo glorioso ed eterno che pure contiene nella sua anima la tragedia di tutti i tempi. E, perciò, nella pienezza del suo Sacerdozio, è il Cristo Grande che racchiude in sé il Cielo e la terra, l'eternità e il tempo, la Divinità e l'umanità; essendosi Egli in se stesso il Glorificato e il Glorificatore, l'Adorato e l'Adorazione, la Riparazione e il Riparato. (4-4-75)

587 Gesù, nel cielo, è l'Adorazione incruenta che, in ridonazione d'amore, risponde all'Amore infinito oltraggiato dalle sue creature. (16-10-74)

590 Nel Sacrificio dell'altare, ci si dà tutto il compendio compatto del mistero dell'Uomo-Dio nella sua vita, morte e risurrezione; si fa vivere anche a noi questo Sacrificio insieme a Gesù, per Lui ed in Lui a gloria del Padre e per il bene di tutti gli uomini, perpetuandosi per noi nell'Eucaristia la presenza reale di Cristo con tutto ciò che Egli è, vive e manifesta. (15-9-74)

« DIO MI CONSOLA SE SOFFRO

Che cosa sarebbe della mia vita
senza i miei tempi di Tabernacolo,
dove consolo le pene
del mio petto lacerato
sfogando le profondità
dei miei silenzi taciuti;
dove racconto quanto racchiudo,
occulto e ben silenziato,
reclinando il mio capo
sul petto del mio Amato!

Egli mi consola, se soffro,
ogni volta che corro al suo fianco,
perché sa delle mie esperienze
lungo gli anni.

Egli opera quanto contengo
col suo tocco di trafittura
e nell'esigenza di vita
che imprime in me il suo contatto.

Come si potrà vivere
senza assaporamenti sacri
di Dio, vivendo in mistero,
in segreti silenziosi?

Le mie pene sono tanto profonde
quanto il silenzio che serbo,

ridendo quando singhiozzo
in un tragico abbandono.

Silenzio di Eucaristia,
trascendenza da ciò che è umano,
contatto con il Dio vivo
e ricordo del passato...

Inedite melodie
nel mio petto distrutto
dal tanto gridare gemendo
davanti al tocco di Colui che amo...

Segrete sono le mie esperienze
in ferite di trafitture,
perché, se Dio bacia, chiede
ridonazione di innamorato.

A chi racconterò la profondità
che opprime quando non parlo,
quando mi soffoca il martirio
del mio mistero racchiuso?

Adorazione è la mia vita
che risponde, in dono tacito,
all'Amore dei miei amori
nel mio tabernacolo incarcerato.

Segreto dei miei martiri...!,
si ritiri il silenzio
per decifrare le pene
del mio camminare penando.

Il frutto delle mie conquiste
rimase di nuovo racchiuso
dietro le note del silenzio,
perdendosi nel passato.

Di nuovo la prova chiuse
i frutti dei miei lavori. »

21-9-1974

15-9-1974

IL CRISTO DI TUTTI I TEMPI

Dio è infinitamente perfetto e, per la perfezione della sua stessa natura, tiene in sé, *essuto*, posseduto e terminato, quanto è e quanto vive nell'abbraccio della sua eternità.

L'eternità in Dio è l'Atto infinitamente perfetto che, nel compendio del suo abbraccio, contiene racchiusa tutta la capacità potenziale di Dio nell'esuberanza sovrabbondante della sua inesauribile perfezione.

Il tempo è la possibilità che Dio ha dato alla creatura di realizzare una cosa e portarla al suo compimento. E quando la perfezione di colui che la realizza o la sua capacità di realizzarla è maggiore, necessita di meno tempo per consumarla.

Dio, che è la Perfezione infinita, non ha bisogno del tempo per essere quanto è in sé; perché, per la potenza della sua perfezione onni-comprendiva, è capace di essere quanto può essere nella realizzazione sovrabbondante della sua vita infinita, in un atto consumato e terminato di eterno possesso.

«Prima che nascessero i monti
e la terra e il mondo fossero generati,
da sempre e per sempre Tu sei, o Dio»¹.

«Saldo è il tuo trono fin dal principio,
da sempre Tu sei»².

Poiché, anche se Dio è infinitamente fecondo nella diversità dei suoi attributi, per la pienezza di quanto contiene, è anche infinitamente abbracciato nel compendio compatto della sua ricchezza. E così vive tutta la realtà del suo *esseersi* intercomunicazione trinitaria di vita ridonativa, in un atto Sapienziale di Amorosa Esplicazione, nel mistero trascendente del suo eterno silenzio.

La perfezione dello spirito abbraccia il compendio di tutti i tempi, più o meno, secondo l'unione o la partecipazione che abbiamo dell'eternità.

Cristo, in tutto quello che vive e fa, è la più perfetta immagine, come creatura, della Perfezione infinita. Per cui è capace di contenere in sé, e nello stesso istante dell'Incarnazione, tutto il piano di Dio riguardo alle creature, compiuto e abbracciato, benché, per manifestare quel piano e per farcelo captare, si sia valso del tempo.

¹ Sal 89, 2.

² Sal 92, 2.

«Il mistero della sua volontà è ricapitolare tutte le cose in Cristo»³. «Io sono l'Alfa e l'Omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine»⁴.

Quando volle manifestarci il suo amore eterno, si fece Via e, insegnandoci la sua Verità, ci conduce palpabilmente alla Vita. E per questo scelse il tempo che Egli ritenne necessario affinché la nostra capacità potesse comprendere il piano della sua infinita misericordia in effusione su di noi.

Avvalendosi del tempo, ci si è consegnato a Betlemme come espressione palpabile del suo amore, ci ha insegnato con il suo esempio e la sua parola, è morto sulla croce ed è risorto manifestandoci pure che Egli era la Resurrezione e la Vita che ci portava al Seno del Padre.

Volendo restare con noi finché dureranno i secoli, è rimasto nell'Eucaristia come espressione massima della sua consegna paterna in idillio d'amore: «Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine»⁵; e, nel giorno del Giudizio universale, verrà a riprenderci affinché contempliamo la gloria del Figlio dell'Uomo nel suo trionfo su tutto il creato: «Ritournerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono Io»⁶.

³ Ef 1, 9-10.

⁵ Gv 13, 1.

⁴ Ap 22, 13.

⁶ Gv 14, 3.

Gesù è in sé l'abbraccio consumato e terminato di tutto il piano divino in relazione all'uomo, essendo, davanti a Dio, la glorificazione perfetta dell'uomo allo stesso Dio e, davanti agli uomini, l'espressione dell'infinito Amore in effusione su di loro. Per cui tutta questa realtà che Cristo racchiude, non soltanto è vissuta da Lui, ma è manifestata affinché la viviamo.

Nell'istante dell'Incarnazione, l'anima di Cristo, per la grandezza della sua perfezione, fu capace di vivere, contenere ed abbracciare, nell'esperienza gustosa o dolorosa del suo essere, tutto il suo atteggiamento sacerdotale di ricezione dell'Infinito e di risposta in ridonazione allo stesso Infinito; di Ricettore della donazione di Dio per tutti gli uomini e di Ricapitolatore in se stesso di tutti loro, essendo la Risposta di tutto ciò che è creato davanti alla Santità eterna.

Non so se potrò dire, con le mie poverette parole e le mie limitate espressioni, il compendio compatto che il mio spirito, introdotto dalla mano amorosa di Maria nel mistero dell'Incarnazione, scopre della perfezione che Cristo è in sé per la contenzione di tutto il piano di Dio che, in Lui e per Lui, è operato in relazione allo stesso Dio e agli uomini.

Quando il mio essere piccolino non sa né può decifrare le grandezze che, oltrepassando le mie capacità, io scopro dell'Eterno nel suo

essersi e nel suo agire, cado in adorazione e, tremante d'amore, aderendo a Cristo, tento, unita a Lui, di adorare, di rispondere e di glorificare Dio nella minuta capacità della mia piccolezza.

Come la nostra mente, senza essere introdotta da Dio, non può assaporare con godimento la penetrazione dell'attributo dell'eternità, perché questo è infinitamente distante dalla possibilità della nostra captazione, così neanche possiamo capire che Cristo, per la grandezza della sua perfezione, come creatura creata ad immagine dell'eternità e come espressione della stessa, sia capace di vivere in un istante il compendio compatto del suo atteggiamento sacerdotale nell'abbraccio completo di tutto ciò che racchiude, secondo la pienezza che il suo Sacerdozio gli diede nell'Incarnazione.

Cristo ha abbracciato nel suo spirito tutti i tempi di tutti gli uomini, vivendo con tutti e con ciascuno di loro in tutte e ciascuna delle loro circostanze. E come per manifestarci la realtà compatta che Egli conteneva di amore, di consegna, di insegnamento, di donazione, di vittimazione in necessità di glorificare il Padre e di donarsi agli uomini, si è avvalso di trentatré anni, così per trasferirsi al nostro tempo,

vivere con noi e farci vivere con Lui, si è avvalso della Chiesa, la quale, innestandoci in Cristo, attraverso la Liturgia, ci fa vivere, per mezzo della fede, della speranza e della carità, la realtà sovrabbondante del Verbo infinito Incarnato, nel suo essere e nel suo operare.

E, nel Sacrificio dell'altare, ci viene dato tutto il mistero di Cristo nella sua vita, morte e resurrezione, viene fatto vivere anche a noi questo Sacrificio insieme a Cristo, per Lui e in Lui, per la gloria del Padre e per il bene di tutti gli uomini, perpetuandosi per noi nell'Eucaristia la presenza reale del Verbo Incarnato con tutto ciò che è, vive e manifesta.

O mistero meraviglioso della perfezione di Cristo, che è capace di realizzare l'irrealizzabile per l'uomo!, rendendo possibile che io nel mio tempo, nel Sacrificio dell'altare, viva la stessa realtà che hanno vissuto coloro che sono stati con il Verbo fatto Uomo.

Ed è così splendente la donazione infinita di Dio in effusione d'amore verso di me, che, durante tutte le Messe di tutto il mio tempo, quella realtà, misteriosamente, viene attuata per me attraverso la Liturgia. Ed io, quando sono con Gesù nel Tabernacolo, per il potere della sua grazia, vivo nel modo in cui Egli visse con me durante i suoi trentatré anni, nella manifestazione del suo gaudio e della sua pena, della sua consegna e del suo amore. Ancora di più,

i miei tempi di Tabernacolo, nella mia vita di fede, sono la realizzazione di quel tempo di Cristo nel mio tempo, che mi rende capace di vivere il tempo di Cristo davanti al mio tabernacolo: «Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo»⁷.

È così grande la ricchezza della Chiesa, così forte il potere della grazia che attraverso di essa in noi si realizza, che, come nell'eternità, per la magnificenza della sua pienezza, non abbiamo bisogno del tempo, né esiste la distanza per vivere Dio –pur essendo l'infinita Perfezione di inesauribile realtà– così, per la perfezione del mistero della Chiesa, manifestazione espressiva di Dio, neanche il tempo e la distanza sono un impedimento per vivere in qualsiasi momento della nostra vita tutto il compendio compatto e sovrabbondante della ricchezza che la Chiesa in sé contiene. Poiché il mistero che la Chiesa racchiude non è un mistero di ricordo, ma di realtà viva e vivente che, prescindendo dal tempo e dalla distanza, è adagiato nel suo seno affinché veniamo ad abbeverarci alle sue fonti come e quando la nostra *anima-Chiesa* ne abbia bisogno per l'appagamento delle sue ansie.

Il tempo, come dicevamo all'inizio, è il mezzo del quale ci serviamo per ottenere una cosa; quando ciò che vogliamo realizzare è compiuto

⁷ Mt 28, 20.

to nel perfezionamento di quanto è, esso si mostra o si dà nella consumazione della sua perfezione.

Così il mistero di Cristo, con tutta la sua realtà, si mantiene nella Chiesa, compiuto nella sua infinita perfezione, ed è mostrato e comunicato agli uomini nel tempo o nella circostanza in cui ciascuno di noi, introdotto nel seno della stessa Chiesa, ha bisogno di viverlo e di possederlo.

La Chiesa è anfora preziosa ricolma di Divinità che contiene tutto il mistero di Dio in sé e tutto il mistero di Dio in relazione a noi, che, vissuto e comunicato da Cristo, diviene per noi realtà, grazie al nostro inserimento in Lui, in tutti e in ciascuno dei momenti della nostra vita.

Io, per essere Chiesa, sono inserita in Cristo in tutti e ciascuno dei misteri della sua vita, che io vivo nel mio spirito con maggiore o minore profondità, con maggiore o minore partecipazione, a seconda di come la mia fede, speranza e carità me li rendano presenti. E per Lui sono inserita anche con il Padre e lo Spirito Santo e con tutti gli uomini di tutti i tempi.

E come Cristo durante i suoi trentatré anni visse realmente la mia vita, caricandosi dei peccati che io avrei commesso dopo venti secoli e presentandosi con essi davanti al Padre come realtà presente —«Egli portò i nostri peccati nel

suo corpo sul legno della croce»⁸—, così anch'io, quando, inserita in Cristo mi presento davanti al Padre, non mi presento con un Cristo di ricordo, ma con il Cristo vivente che, nel seno della Chiesa, contenendo nel suo tempo tutta la mia realtà, mi fa vivere, nel mio tempo, tutta la sua realtà.

Cristo visse con me ed io vivo di Lui. Togliamo i secoli che separano la sua vita dalla mia, e resta soltanto la sua unione con me ed il mio inserimento in Lui; e, resi una cosa sola nell'amore dello Spirito Santo, Egli si dà a me tale qual è nel suo tempo e nel mio, ed io mi do a Lui pure nel suo tempo e nel mio con tutto ciò che sono.

Cristo è l'Unto di Dio per tutti i secoli; e quest'Unto di Dio è unzione piena di tutta la sua realtà per me nel mio secolo e nel mio tempo: «Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret»⁹. Ciò che mi separa dal possesso dell'eternità è il tempo che mi manca per incontrarla; ma, per vivere il mistero di Dio nella Chiesa, non esiste altra distanza che il peccato. Scomparso questo, non ci sono impedimenti, e la vita della grazia mi rende capace di vivere il mistero di Dio in sé e con noi, attraverso Cristo.

⁸ 1 Pt 2, 24.

⁹ At 10, 38.

Durante i suoi trentatré anni, Gesù è stato il Cristo palpabilmente penante che, in vittimazione, viveva nel suo spirito pure di eternità; e, nel mio tempo, è il Cristo glorioso che, unendomi a sé per la fede e venendo a me attraverso la Liturgia, mi fa vivere della sua vittimazione dolorosa, della sua richiesta sanguinante e della sua immolazione silente.

Gesù è la Gloria infinita del Padre, per la sua Persona divina, ed è l'Adoratore perfetto di questa stessa Gloria, nella sua natura umana; per cui Egli racchiude nella sua realtà il Cielo e la terra, la creatura e il Creatore, l'uomo e Dio, l'eternità e il tempo. Ed Egli essendo, nella sua natura umana, l'immagine o l'espressione più perfetta di Dio in tutti i suoi attributi e perfezioni, fu capace di vivere nel suo spirito, ad uno stesso tempo e in un modo perfettissimo, la gloria dell'eternità e l'abbraccio della sua stessa vita e di quella di tutti gli uomini. «Egli è Immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura...Egli è il principio... Egli è prima di tutte le cose, perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza»¹⁰.

Cristo raccolse nella sua vita tutti i tempi riducendoli a trentatré anni, perché Egli è la capacità che li abbraccia tutti. Avvalendosi dei suoi trentatré anni, fu e si manifestò come il

¹⁰ Col 1, 15. 18-19.

Cristo penante che, arrivando alla vittimazione cruenta, viveva allo stesso tempo d'eternità; e durante tutti gli altri tempi che Egli fu capace di contenere in sé per la perfezione del suo essere, si manifesta a noi attraverso la Liturgia come il Cristo glorioso che contiene in sé la vittimazione della sua stessa vita con la realtà vivente di tutti gli uomini.

Gesù è abbraccio di tutti i tempi in diversità di circostanze; e così come gli Apostoli videro patire cruentamente Lui che è la Gloria del Padre, noi vediamo ora godere gloriosamente Lui che è la Vittima immolata. È però uno stesso Cristo, che, abbracciando i tempi con tutte le loro circostanze, si rende a noi presente o palese in un modo o nell'altro, contenendo in sé tutta la sua ricchissima realtà.

«È irradiazione della sua gloria e Impronta della sua Sostanza, e dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, si è assiso alla destra della Maestà nell'alto dei cieli. Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre»¹¹.

Poiché non possiamo dubitare che, quando Cristo si manifestò agli Apostoli sul Tabor apparendo con la luminosità della sua gloria, non cessò per questo di essere la Vittima che racchiudeva nel suo cuore la penante tragedia di tutti gli uomini; come neanche il giorno del suo

¹¹ Eb 1, 3; 13, 8.

trionfo universale cesserà di essere il Sacerdote offerto al Padre per la salvezza di tutti. Per cui, quando io, nei miei tempi di tabernacolo, ascolto il lamento di Gesù che, penando, mi chiede amore e riparazione, non vivo di un ricordo né di un'immaginazione passata, ma della realtà che Cristo, riguardo a me, visse nel tempo della sua manifestazione –«Vidi ritto un Agnello, come immolato»¹²–.

Quando io prego ai piedi del tabernacolo, sto con Cristo com'è: con la sua vita, morte e resurrezione, con le sue tragedie e le sue pene, le sue glorie e le sue gioie; vivendolo nella possibilità che il tempo ha dato a me. E questa possibilità, per la perfezione dell'effusione dell'Amore infinito, è per me così reale, così totale, così integra e così compiuta, che tutto ciò che hanno vissuto nel loro tempo coloro che sono stati con Gesù, io lo vivo nel mio; proprio lo stesso, né un pochino in più né un pochino in meno, giacché Gesù è il Cristo di tutti i tempi, che si è manifestato in un tempo, ma che si è perpetuato in tutti i secoli tale qual è per la perfezione del suo splendore.

Ma accade che, come la nostra mente non è capace di captare che tutta la realtà infinita dell'infinito Essere, nella compattezza coeterna della Famiglia Divina, sia vissuta, per la perfe-

¹² Ap 5, 6.

zione della sua natura, in un solo atto di essere, così neanche siamo capaci di comprendere, nemmeno di intravedere, il modo splendido con il quale la magnificenza di Dio ci rende vivibile, captabile e reale, tramite il mistero della Chiesa, tutta la vita, morte e risurrezione di Cristo.

Quando sono davanti al tabernacolo, sto con Cristo tale qual è. So che adesso è glorioso e sta nel Seno del Padre vivendo con me tutta la realtà sanguinante che, nel suo tempo, vivendo Lui quest'istante, realizzò per me. Ed alcune volte godo con la sua gloria, ed altre volte soffro con il suo penare, il penare che Cristo nel vivere la mia realtà, il mio tempo e le mie circostanze patì, rispondendo così a Lui nella necessità che, dinanzi al suo vivere con me, io ho di vivere con Lui; «Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché Egli venga»¹³.

La fede è al di sopra del tempo; e la Liturgia, insignorendosi di tutte le circostanze, è così ricca e così estensiva, che non soltanto trasferisce Cristo al mio tempo, ma trasferisce me al suo; per cui l'Eucaristia è un'espressione vivente del Senzatempo, in manifestazione d'amore eterno agli uomini.

¹³ 1 Cor 11, 26.

Quel tempo contenne Cristo vittimato palpabilmente che viveva d'eternità; e questo tempo mi dà Cristo glorioso che è la Vittima immacolata. E quando io, per la perfezione onnicomprensiva della mia vita di fede, per ricevere il mistero di Cristo, mi metto di fronte a Lui, prescindo dal tempo e, guardandolo fissamente, vivo quanto è, nel modo piccolino che la mia capacità mi dà; ma più o meno onnicomprensivamente, più o meno realmente, secondo la partecipazione che la vita della grazia mi offre in esperienza assaporabile dei misteri di Dio.

Una volta che ho compreso, nel mio modo piccolino di captare, qualcosa dell'eccellenza dell'eternità, e qualcosa pure della perfezione espressiva di Cristo che manifesta l'attributo dell'eternità nel suo modo di darsi a noi, per me il tempo è diventato come l'eco che una campana potrebbe lasciare dopo il suo rintoccare. Non esiste il tempo per me; esiste soltanto Dio ed il suo piano, vivendo Egli la sua realtà con me ed io la mia realtà con Lui.

Anima cara, toglì dalla tua captazione, nella misura in cui puoi, tutto ciò che ti possa separare dalla vita di Cristo. Taglia il tempo, se puoi, nella tua immaginazione, come taglieresti la corda che va dal fondo fino alla bocca di un

pozzo; toglì la corda, prendi l'anfora con la mano, e dimmi che cosa te ne separa.

Dio si è sottomesso al tempo, ma il suo amore infinito è stato così grande e così perfetto nella donazione della sua consegna, che, per mezzo della Liturgia, ha unito misteriosamente le nostre vite a quella di Cristo. Per cui io non ho bisogno di nulla per saziare la mia sete direttamente alla bocca del Getto della Vita, ma mi abbevero alle sue acque, saziandomi nelle sue sorgenti con la stessa fluidità, freschezza e vitalità di coloro che sono stati con Gesù, perché io sperimento che sono con Cristo come loro, e che Egli è con me come con loro. Sento la freschezza della Parola infinita Incarnata, il battere del suo cuore, il palpitare del suo petto, la carezza del suo sguardo, il lamento della sua agonia, il penare della sua solitudine, il dolore davanti all'incomprensione di coloro che non lo vogliono ricevere...; ed ascolto, nell'amarrezza del mio petto addolorato, le frustate dei flagelli, lo scricchiolare dell'incoronazione di spine, la desolazione del tradimento di Giuda. Che cosa vivrà Cristo che io non viva con Lui, prescindendo dal tempo, nel compendio compatto della sua perfezione e nella captazione del mio amore che, in risposta, si consegna come può...!

Il tempo non è altro che una risata beffarda che tenta di distruggere e di lasciare solo nel

ricordo la realtà viva e vivente della manifestazione palpabile dell'amore infinito di Dio nei confronti dell'uomo che, in tutti ed in ciascuno dei momenti della nostra vita, ci si dà nel seno della Chiesa per la forza del suo potere.

Gesù, nel Tabernacolo, è il Cristo del Padre che contiene in sé il Cielo e la terra, il divino e l'umano, la vita e persino la morte, il gaudio ed il dolore; e questo lo è così come lo è nel modo ricchissimo e splendente, magnifico e splendido che Egli ha per la perfezione compatta della sua contenzione di essere, «la pienezza di Colui che si realizza interamente in tutte le cose»¹⁴.

Nei miei tempi di Tabernacolo, presso le «porte dell'eternità», mi si mostra la Gloria del Padre, la Figura della sostanza dell'Eterno in Espressione canora, che è il Verbo. E nei miei tempi di Tabernacolo pure, accanto alle «porte dell'eternità», per la manifestazione dello splendore della gloria di Dio, mi si dà Cristo penante e sofferente che reclama il mio cuore per placare la sua sete, mi chiede la mia consegna per calmare le sue ansie e mi dice le sue pene affinché io lo consoli.

L'anima-Chiesa è così grande, tanto, tanto!, che, per il suo inserimento nel Sommo ed

¹⁴ Ef 1, 23.

Eterno Sacerdote, come membro del Corpo Mistico, vive con Lui ed in Lui tutto il mistero della sua vita, morte e risurrezione, insieme a tutti gli uomini che, inseriti in Cristo, sono sue membra; i quali, a loro volta, misteriosamente uniti alle altre anime, posseggono tutta questa grande meraviglia e splendente realtà. Com'è grande essere Chiesa e quanti pochi lo sanno!

Quando Cristo mi unisce a sé per il mistero dell'Incarnazione nel suo tempo, e si unisce a me nel mio attraverso il battesimo, restando inserita in Lui, divento membro del suo Corpo, del quale Lui è il Capo; e così scompaiono, per la vita di grazia, gli impedimenti del tempo per vivere la realtà del Sommo ed Eterno Sacerdote nella pienezza di quanto è, vive e manifesta.

Ma ancora di più. Quando sono cosciente della mia realtà, sento in me i dolori di Cristo che mi crocifiggono, l'abbandono del suo Getsemani, divenendo la sua vita la mia vita; per cui i suoi sentimenti, le sue appetizioni, le sue urgenze e perfino le sue glorie, passano partecipativamente al midollo del mio cuore, potendo dire con San Paolo: «Vivo io, ma non più io, è Cristo che vive in me»¹⁵. Egli vive in me ed io in Lui. Per questo, la sua gloria è la mia gloria, la sua pena è il mio morire e, impregnata del palpitare della Chiesa, che, nel

¹⁵ Gal 2, 20.

compendio di tutte le sue membra, è il Corpo mistico di Cristo, ho bisogno di essere eucaristia, rendimento di grazie, adorazione a Dio, donazione a tutti gli uomini per essere mangiata da tutti, avendo fame di essere tutta per tutti e che noi tutti siamo uno nella carità dello stesso Spirito Santo.

E così come, per partecipare delle divine Persone, io non debbo andare all'eternità, perché Dio è venuto da me introducendomi in Lui, che è l'Eternità, così, per vivere Cristo, io non ho bisogno di trasferirmi ai suoi trentatré anni, perché Lui, superando il tempo per mezzo del mistero della Chiesa, è venuto a me con tutto il compendio compatto della sua realtà misteriosa.

Dov'è un'anima che il tempo sia capace di separare da me? Lo spirito, unito a Dio, abbraccia tutte queste realtà; per cui, nella partecipazione dello stesso Infinito, io sono nel seno di Dio, vivendo con Cristo nell'unione dello Spirito Santo, con tutti gli uomini.

«E la gloria che tu hai dato a me, Io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola: Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità»¹⁶.

Ah se noi uomini vivessimo di Dio... se trascendessimo i concetti creati..., se assaporassi-

¹⁶ Gv 17, 22-23.

mo quelli eterni, divenendo capaci di captare la trascendente trascendenza di tutti essi...!

Dov'è mai creatura, tempo o distanza, che mi possa separare anche di un apice dal Verbo infinito Incarnato, in quanto è, vive e realizza? Soltanto il mio «no» al piano divino aprirebbe una distanza e forse un abisso insondabile tra Lui e me; ma, nella misura in cui io sono adesione, nel modo più perfetto che mi è possibile, all'effusione infinita della sua divina volontà su di me, in questa stessa misura Lui ed io siamo uno nell'unione dello Spirito Santo.

Anima cara, chiunque tu sia dentro l'ampio seno della santa Madre Chiesa, vivi la tua realtà di membro del Corpo mistico di Cristo, assimila tutti i movimenti dell'anima di Gesù, ed abbi la sicurezza che, nel compendio compatto che ti dà il tuo essere Chiesa, andrai scoprendo la semplicità schiacciante, vivificatrice e captabile di tutto il piano di Dio, attraverso Cristo, nei confronti dell'uomo.

Io mi sento l'«Eco della Chiesa mia» perché tutto il palpitare del suo cuore –che è Cristo che vive con lei– è raccolto nel mio petto e ripetuto nella minuta capacità della mia vibrazione per l'impulso dell'Amore infinito, che, essendo il mio Sposo divino, mi fa prorompere pure, come frutto del suo amore, in effusione di maternità spirituale.

Figlio della mia *anima-Chiesa*, ascolta il gemito del mio cuore: entra nella profondità profonda del petto di Cristo, ricevi il palpitare del suo doloroso Getsemani prescindendo dal tempo e dalle circostanze che ti circondano. Perché per il cristiano, nella dimensione della sua capacità, non esistono né il tempo né la distanza, essendo, con Cristo, universale, ad immagine e riflesso della perfezione di Dio che manifesta l'attributo dell'eternità in Cristo, e che, per Lui e in Lui, lo fa ripercuotere su tutte le sue membra.

10-9-1976

**LA MIA VITA È
CERCARE L'AMORE
SENZA STANCARMI**

Io ti cerco nelle mie ansie di amare, mio Signore, perché anelo ad averti senza veli, nel tuo seno, riposando sul tuo petto benedetto nelle mie notti, che sono lunghe, profonde, segrete, silenti...

Se il silenzio mi avvolge, mio Signore, io ti chiamo nella mia profondità nel tuo seno, e ti trovo.

È tanto dolce la tua voce nel mio orecchio, con parole candenti ...!

È il tuo volto sereno, così divino e sacro, da non saperlo esprimere col mio accento...!

Se percepisco il tuo passo, quando vieni a me accattivato, mi si accendono i miei fuochi in idilli sigillati.

Amatore della mia vita, se sulla ferita sanguinante del tuo petto, riposo con te [...]¹, ado-

¹ Con questo segno si indica la soppressione di brani più o meno ampi che non si ritiene opportuno pubblicare durante la vita dell'autrice.

rante, compiaciuto mi guardi, perché «così» Tu mi chiedi di avvicinarmi al tabernacolo, a Te unita.

Io ti cerco nelle mie ore silenti e cariche di doni, e ti chiamo in tenerezze di dolci reclami; e mi accendo in nostalgie, che sono richieste di incontri, in un molteplice baciare di gloria con la luce dei tuoi Soli.

Molte volte ti ho sentito, Lottatore carico di conquiste, pronunciare nella mia anima le tue parole eterne, esigendo il mio dono senza guardarlo; senza pensare qual fosse, se mi piacesse o mi costasse riuscirci...

Tu non chiedi, mio Signore, più di quello che dai in amore consegnato!

Se mi avvicino al tuo seno benedetto, nell'eccelsa dimora della tua altezza infinita, Tu ti chini su di me; e lì dentro, dal *Sancta Sanctorum* della tua immensa eccellenza, mi reclami di entrare nel tuo Seno, appoggiata alla tua forza; e mi mostri misteri che non è dato di sapere a uomo alcuno, senza salire all'altezza intangibile del tuo essere, in fulgori coeterni di eccellenti segreti...

Nell'oceano eccelso del tuo immenso potere mi conducesti, senza sapere come fu, dietro un volo.

E lì seppi, senza maniere di quaggiù, con il tuo modo di là, il profondo sapere del tuo mistero: Sapienziale Espressione pronunciavi, o Padre!, nella tua sola Parola di divini cantici...!

Che dolci idilli io ascoltai sulle tue soglie...!: Melodie eterne in fluenti amori di filiale compiacenza, trionfali!

Oh, quale Amore risorgeva in baciare di Coeterno, in riposo amoroso di Famiglia, in un Bacio...!

Non importa più se rimango in silenzio quaggiù; poiché, dopo averti saputo nella tua altezza, sono rimasta trascesa, aspettando, senza stancarmi nelle mie pene, che mi porti, nel giorno del tuo eterno volere, lì dentro, di nuovo.

Se mi avvicino al tabernacolo e ti guardo ansimante in nostalgie di amori, Tu mi inviti a riposare con te, mio Eterno; e lì ascolto la stessa Armonia che, in divini accenti, rifulgente di gloria, io ho vissuto nei miei giorni di cielo...

E se guardo il mio Cristo piagato, sulla croce per amore morente, io comprendo che Egli è la Gloria di Risposta adeguata all'Eccelso, rispondendo all'Altezza infinita dal suolo...

E percepisco pure che l'Amore mi reclama morendo: che mi consegni, senza nulla volere, senza cercare altro che stare accanto a Lui, «così» una con Lui, come Chiesa che supplica in esilio.

È la mia Chiesa il Cristo benedetto di tutti i tempi, che abbraccia nel suo seno Dio stesso e tutti gli uomini, in un modo così bello, che, in idilli di eterne conquiste, mi ripete, nelle note che il mistero avvolge, il vivere del Dio vivo, che con amori scoppia d'amore, e appeso muore.

Se ti cerco, mio Dio, io ti trovo pure, con profondità segrete di divine melodie sacre, lì dentro nel seno materno della Vergine benedetta; la quale, dal tanto essere Vergine, fu baciata nel suo seno con un Bacio così buono, divino ed eterno, che la fece essere Madre dell'Unto di Dio; che Ella chiama: Figlio mio!, con pieno diritto.

La mia vita è cercare senza stancarmi, aspettando, trascesa nei miei voli, gli incontri di teneri amori che per caso mi sono dati quando meno ci penso.

Il mio vivere è chiamare in aneliti carichi e sigillati da profondi silenzi; ed è sapere che il Dio vivo mi ascolta e si inclina verso di me, per alzarmi verso di Sé, abbassando la sua altezza fino al suolo...

E tremando di amori, conoscendo il mistero, piango e rido, in contrasti carichi, nella mia marcia verso il cielo.

Sono strana e diversa da tutti coloro che con me camminano resi una sola cosa, senza volere altro che Dio, senza cercare altro che essere per lui riposo e consolazione.

Sono felice nella mia attesa, perché vivo «così» dove voglio; poiché solo desidero stare sempre nel centro del volere del mio Sole, benché sia in esilio...!

Se lo chiamo, mi risponde; se lo cerco, lo trovo; se mi lancio verso l'Essere, Egli mi addentra nel suo seno; e se vengo al Tabernacolo o al mio Cristo sulla croce, sempre raggiungo Colui che spero...!

E se chiamo mia Madre con tenerezze inedite, come farebbe il piccolo, mi accoccola sul suo seno e mi dice, con parole candenti di profondi accenti, che Ella è Madre essendo Vergine e per esserlo, nel Bacio infinito che, in molteplice tubare di amori, le ha dato il Dio buono.

Oggi la mia attesa è chiedere ed avere, è cercare e trovare in nostalgie riposando nella lotta del mio lungo tragitto; perché Dio è il mio Tutto, e, tenendolo nella sua vita, io bramo il suo incontro nel modo silente in cui, in suppliche, lo chiamo e lo tengo.

Amatore dei miei doni, il cercarti, col mio modo di essere, è incontro...!

991. Io mi sento più Chiesa che anima e più anima che corpo, provando nel profondo del mio intimo come una nuova vita che fluisce dal petto di Dio al mio spirito; vita che mi fa esclamare con l'Apostolo: «Vivo io, ma non più io, è Cristo che vive in me»¹. (25-4-78)

992. Perché sono membro del Corpo Mistico in assaporamento di Chiesa feconda, sperimento come il mio vivere sia Cristo e Questi crocifisso; essendo Egli la Parola che m'insegna, la Via che mi conduce e la Verità che mi penetra. (25-4-78)

994. La vita di Dio è una comunicazione amorosa di mutuo intendimento saporoso in bacio d'amore. (13-11-78)

995. La nostra unione con Cristo esige che pensiamo ed agiamo come Lui; e soltanto nella misura in cui incorporiamo il suo vivere, Egli riposa nella compenetrazione del nostro intendimento con il suo. (29-4-73)

¹ Gal 2, 20.

Nel mio povero comprendere,
scorgo, dietro il Mistero,
grandezze insospettate,
pienezza d'ascesa
nell'eterno possesso
dell'Essente nei suoi segreti.

Capisco, senza capire,
con il mio piccolo concetto,
l'immenso procedere
dell'Infinito ed Eterno.

Quanto più grande concepisco
la pienezza del Coeterno,
tanto più gioisco davanti al Tabernacolo
guardando il suo abbassamento.

Dio è grande per il suo *essersi*
di inesausto portento,
che può essere quanto vuole
—e il suo volere è eterno—,
che non ha bisogno di cose,
né di creature, né di tempo
per *essersi* di per sé
il suo sussistente Mistero.

Dio possiede il suo perché,
avendosi, nel suo *esserselo*,

infinità di attributi
e capacità di esserlo.

Quando la mia anima piccola
penetra l'Essersi nel suo seno,
comprende, senza comprendere,
in semplice intendimento,
le grandezze di Colui che È
nell'eternità senza tempo,
perché ha la sua sussistenza
in se stesso e senza sforzo.

Signoria dell'Essente!!
che abbraccia, in un sol tempo,
quanto è e quanto può,
quanto sa e quanto vuole,
in un solo pensiero...

Quanto grande comprendo oggi
il Tabernacolo nel suo mistero,
Gesù inchiodato sulla croce,
l'Incarnazione tra veli,
Maria, Madre di Dio,
creatura di questo suolo...!

Quanto grande appare l'Essere,
che può, per il suo potere,
dal tanto *essersi* l'Eccelso,
essere creatura, essere Pane,
e, nel seno di Maria,
costituirsi il suo cielo!

Segreti di eterno Essere,
che può, perché è Immenso,
essere Dio e Uomo insieme,
portento dei portentosi!
Bisogna sapere cos'è Dio,
per intuire cosa sia questo.

L'Eterno che s'incarna!,
silenzio d'ascesa,
Maria, Madre di Dio!
E io, che intuisco il perché
di questi occulti misteri...!

Tempi grandi di Tabernacolo
davanti alle porte del cielo!! »

28-5-1974

«*Frutti di preghiera*»

1.001. La croce è il grande mistero di tutta la mia vita. Però io amo il mio Cristo, e Questi crocifisso, e so bene dove e come mi aspetta in tutto e sempre! (13-11-76)

1.003. La mia *anima-Chiesa* ha bisogno d'essere Cristo; per cui, nell'assimilazione della sua vita, vivo del suo vivere di fronte a Dio, godendo nell'infinita santità del Coeterno, ed immolandomi con Lui, per Lui e in Lui, nella di-

menzione del suo doppio aspetto: la gloria di Dio e l'estensione del suo Regno. (15-10-74)

1.005. Quando sono nella croce, sono con Cristo; quando sono nel Tabor, sono con Lui; e siccome il mio vivere è Cristo, e il mio palpitare la sua volontà, sempre e in ogni momento sono felice; poiché avendo Lui, ho tutto ciò di cui potrei aver bisogno nella grande dimensione della mia *anima-Chiesa*. (15-10-74)

« PERCHÉ COSÌ?

Un giorno io sentii che mi chiamavi
con il mio nome;
e nel mio essere si impresse la tua Parola,
che era eterna.
Ti cercai nella mia vita solitaria,
e ti trovai.
Il tuo Bacio si incrostò in me per sempre,
e mi fecondò.

Mi sentii madre di innumerevoli anime
per la tua gloria.
La tua luce inondava tutta la mia vita
nel tuo fuoco,
e, nelle tue delizie, io mi ricreavo
di giorno.
Ma si fece notte e con tormenta,
che fa rabbrivire.

Ti cercai nella tua luce e nel tuo fuoco,
e non c'eri!
Ti chiamai con il tuo nome eterno,
e non mi rispondesti!
Cadde la grandinata e, col suo gelo,
rimasi ghiacciata.
Gemo per il giorno dell'incontro,
e non arriva!

Ed oggi voglio domandarti:
perché, Amore?, e, fino a quando così...? »

26-4-1967

« SEI TU...?

Sei Tu Colui che avvolge la mia notte?
Sei Tu Colui che ambienta la mia vita?
Sei Tu?

Sei Tu Colui che allunga la mia attesa?
Sei Tu Colui che chiede la mia lotta?
Sei Tu?

Sei Tu chi prolunga la mia prova?
Sei Tu chi allunga i miei giorni?
Sei Tu?

Se sei Tu, mio Signore, se sei Tu,
io ti aspetto serena e tranquilla! »

12-9-1966

1.008. Per essere innestata in Cristo, sono chiamata a cantare con Lui la sua canzone eterna, e per Lui e in Lui, a vivere con il Padre e con lo Spirito Santo nella congregazione dei figli di Dio. (14-4-67)

1.009. *L'anima-Chiesa* ha la stessa vita e missione universale di Gesù: dare la vita divina a tutte le anime di tutti i popoli e di tutti i tempi. (30-11-63)

1.018. La mia canzone è amore che va dal seno del Padre al Verbo, e dal Verbo al Padre: e nei due ardo nello Spirito Santo. La mia canzone è amore che va da Dio a Cristo e da Cristo a Maria. La mia canzone è amore che va da Gesù agli uomini, con cuore di Chiesa ed amore di Spirito Santo. (20-9-74)

1.023. Io sono «l'Eco» della Chiesa mia, che deve star sempre ripetendo la Voce che in sé riceve; Voce che la Chiesa ha nel suo seno, che è il Verbo. Per questo io non ho bisogno né ho nulla di nuovo da dire o da insegnare, no; io sono solo «l'Eco», che si lascia ascoltare in ripercolazione, del canto della Chiesa. (20-4-64)

ECO DELLA CHIESA

Sono le tue richieste nel mio petto ferito, come arsurre brucianti che, in teneri lamenti, penetrano la profondità del mio cuore.

Odo i tuoi lamenti, come un vulcano aperto, che mi manifestano la loro desolazione... Ascolto rumori..., lamenti di angoscia..., abbandoni lenti..., profonda immolazione...

È la Chiesa mia che, avvolta nelle sue pene, svela alla mia anima, quale Madre amorosa, la pienezza immensa della sua gran missione...!

Oh, se io potessi infrangere l'oppressione e le strettezze del mio seno ferito dalle urla che avvolgo in singhiozzi e che occulto nella profondità del mio cuore...!

Dio dentro il mio petto è diventato lamenti profondi di una richiesta. Segreta è la sua favella e tenero il suo accento, ma è trafiggente quale ferro pungente, ferendo il mio seno in cauterizzazione lenta di un'immolazione!

Sono le sue richieste parole nascoste, sono scoperte dei suoi pensieri e del piano immenso della Redenzione... Sono sapienza le sue te-

nere cauterizzazioni, che colmano la profondità del mio seno aperto, in colloqui teneri che sono richiesta.

Ah, se io potessi esprimere in qualche modo queste arsurre della mia contenzione...! Ah, se io potessi dire con le mie espressioni la compattezza immensa che avvolgo in dolore e, in silenzio, occulto, sotto il mio reclamare...!

È il mio seno ferito quale vulcano aperto e quali sorgenti che straripano fluendo in amore.

Sono le cascate del mio petto in zeli, tanto incontenibili!, tanto irresistibili!, che vivo morendo per i segreti racchiusi di un sommesso reclamare.

È Parola dolce e in teneri colloqui la voce dell'Eterno; ma è tanto pungente la sapienza della sua Esplicazione!, che oggi, in arsura per le sue sorgenti, arde il mio intimo con il fuoco immenso del potere di Dio.

Egli chiede in silenzio con un reclamare pungente, con cauteri profondi, quale vulcano aperto per lo zelo ferito del suo cuore.

Taci, anima amata!, non cercare di nuovo di squarciare i segreti della tua immolazione!

Se il silenzio è vita che avvolge il mistero, cosa importa che l'uomo non capisca il tuo dono...?!

Taci, anima amata!, vivi nel tuo silenzio solo per Dio...

Vorrei esprimere le mie ansie, dire i miei clamori, manifestare in qualche modo questa oppressione compatta che imprigiona fortemente il midollo del mio spirito...

Vorrei spezzare le catene che opprimono la mia anima; dare libertà alla parola ardente che, in cauterizzazioni di fuoco, racchiudo nel mio essere...

Vorrei, se potessi!, prorompere in cantici che sono urla della richiesta dell'Amore immenso; urla profonde in clamori di fuoco, che esprimessero l'amarezza torturante del mio cuore lacerato dalla richiesta travolgente dell'immenso Potere...

«Guai a colui che cade nelle mani del Dio vivo»¹, ed è scelto per proclamare gli ardori immensi della sua richiesta...!

Guai a colui che riceve l'impulso travolgente, infinito ed eterno, della fiamma accesa della Bocca di Jahvè, e percepisce parole eterne in comunicazione di Amico..., ed è scelto per essere il ricettore sulla terra dei misteri dell'Eterno...!

Guai a colui che scopre i misteri dell'Immenso, ed è inviato dall'infinito Potere a comunicarli, come manifestazione della Canzone canora del Verbo tra gli uomini...!

¹ Eb 10, 31.

Guai a colui che opprime nel suo petto i segreti dell'Amore...! Guai a colui che, davanti alla pienezza di Colui che È, di Colui che *si È* di per sé l'eterno Essente, si sente ecceduto, superato, oltrepassato e incapace di contenere la pienezza insondabile dell'Immenso nel suo cuore piccolino...!

Guai a questi...! Guai a questi....!

Se io potessi esprimere cos'è la pienezza costante, profonda, prolungata, penetrante, lacerante, trafiggente, torturante e traboccante dell'infinità dell'Essere, in richiesta di manifestazione a coloro che, avendo occhi, non vedono, avendo orecchi, non odono, avendo sensi, non palpano...!

Se io potessi manifestare l'oppressione compatta del vulcano chiuso che vivo nella mia profondità...! Se io potessi decifrare in qualche modo l'immolazione sanguinante del mio seno oppresso...!

Se potessi sillabare, o almeno lasciare intravedere, i martiri del mio silenzio davanti alla richiesta costante dell'Amore che mi spinge con potere eterno a lanciare la mia canzone di Chiesa viva e palpitante, a prorompere in espressioni, a descrivere, a manifestare i segreti dell'eterna Sapienza, comunicati giorno dopo giorno, anni dopo anni, all'«Eco» palpitante della sua canzone sanguinante...!

Ma no...! Perché non ho parole per dire i miei vulcani...; perché non trovo il modo di prorompere con i miei silenzi...; perché non scopro i cuori aperti di cui io ho bisogno per depositare in loro il messaggio sanguinante della mia missione...

E per questo, la mia immolazione, il mio silenzio, la mia tortura, le mie grida, le mie appetizioni, i miei fulgori, le mie espressioni, le mie manifestazioni sono ogni giorno più serrate, più sanguinanti, più laceranti, più avvolte nel mistero.

E per questo, forse, mi trovo più incompressa, cammino più sola, più esiliata; mi sperimento più immolata e più nascosta, con più ansie di eternità davanti alla richiesta clamorosa dell'Amore eterno, che diviene dentro il mio essere tortura di silenzio, di disprezzo da parte di coloro che non sono Lui, e di attesa...

Sempre, quando tento di esprimere le mie ansie e di manifestare in qualche modo le luci profonde dei miei pensieri, rimango più triste, meno in grado di esporlo...;

più profonda è la ferita della mia prigionia!, più sanguinante come piaga, e con maggiore oppressione cammino nella vita verso il Giorno eterno...

Dio sa le ansie del mio petto aperto, e le urla che contengo immerse dietro i miei lamenti...; conosce le pene che avvolgo nel mio accento e nelle mie espressioni, benché stia in silenzio...

Egli sa che muoio dietro le richieste dei suoi pensieri, che sono quali saette che vanno trafiggendo le profondità del mio seno ferito, del mio petto in zeli!

Ma, quando Dio passa e lo sento in bacio, in carezze dolci e in colloqui teneri, tutto il mio molteplice penare rimane impregnato con le chiarezze di un presentimento...

Sono dolci preludi il suo passo nel mio seno, che mi parlano di gloria, che mi parlano di cielo, lasciandomi piena in gaudi immensi!

E così vago in vita tra i clamori scricchiolanti in zeli; che sono poteri del potere potente di Dio; che sono fuochi, che sono richieste, che sono arsurre brucianti e che sono vulcani in crepe aperti...

Ma ad uno stesso tempo, quando la strettezza del mio petto ferito mi fa stare morendo, Dio, quale Padre buono, mi si manifesta in bacio amoroso nelle sorgenti e nelle freschezze del suo amore eterno. E allora le mie pene si trasformano in gaudi, in giorni di gloria, in luci di cielo, in soli di vita e in festino di Eterno...

Per questo, in contrasti, vago nel mio esilio, vivendo i modi che l'Amore imprime dentro il mio petto.

Modi che sono vita, benché siano morte o siano per me cieli... Modi tanto diversi!, modi tanto diversi che è Cristo glorioso ed è Cristo morente, nelle realtà del suo piano eterno...!

E così, nei miei modi, continuo a manifestare, perché sono l'«Eco», le pene profonde della mia Chiesa, di Cristo morente, e le chiarezze del suo trionfo immenso...

Sono «Eco di Chiesa»!, e per questo racchiudo, nelle bruciature del mio ardente anelito, voci del Dio vivo, grida di inferno, martiri di morte e glorie di cielo.

Sono l'«Eco» ferita della Chiesa in cordoglio, che esprime le sue ansie nel modo in cui può, e canta le sue glorie dentro il suo seno in passo di Dio e in bacio d'Immenso...

Sono «Eco» di Chiesa...! Che mistero racchiudo...!

NOTA:

Chiedo veementemente che tutto ciò che esprimo attraverso i miei scritti, per crederlo volontà di Dio e per fedeltà a quanto lo stesso Dio mi ha affidato, quando nella traduzione ad altre lingue non si capisca bene o si desideri chiarimento, si ricorra all'autenticità di quanto dettato da me nel testo spagnolo; giacché ho potuto comprovare che alcune espressioni nelle traduzioni non sono le più adatte per esprimere il mio pensiero.

L'autrice:

Trinidad de la Santa Madre Iglesia